

R I S P O S T A

Alle Oppositioni
DI FRA PAOLO SERVITA,
Contra la Scrittura
DEL CARDINALE
BELLARMINO.

EGO SVM VIA,



VERITAS, ET VITA.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE.

In ROMA, Appresso Guglielmo Facciotto. 1606.

*Et ristampata in Ferrara, per Vittorio Baldini,
Stampatore Camerale, Con licenza de' Superiori.*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

1950 - 1951

R I S P O S T A ³

DEL CARD. BELLARMINO.



RA T E Paulo Venetiano, dell'ordine de'Serui, essendosi preso a difendere certe considerationi di Gio. Gersone, & vna prefatione contumeliosa contro del Sommo Pontefice, scandalosa, & heretica, di colui, che hà mandato in luce le sudette considerationi in lingua volgare, hà in più luoghi ripreso le mie risposte. Et perche, si come non è bene di fargli tanto honore di rispondere à tutte le sue parole, così non è anco bene, che le calunnie non siano almeno scoperte, & palesate al Mondo: però mi sono risoluto con somma breuità di andarle toccando quanto basti per farle conoscere.

Primieramente nel foglio 2. pag. seconda, riprende che io habbia detto, che le considerationi del Gersone ò non sono à proposito delle cose presente, ò contengono errori. Se ciò, dice egli, non è à proposito, perche l'autore se ne trauaglia tanto? perche tenta confutarle? sempre contradice la sua dottrina, mai mostra, che non faccia al caso. || Anzi ho dimostrato, che la prima, seconda, terza, & altre considerationi non fanno al caso, perche nessuno le nega, & però non confuto queste, ma quelle, che fanno al caso, & contengono errori, come si vede nella sua scrittura.

Foglio 2. pag. 2. dice, che l'opposizioni mie suppongano cose, che dal contesto appariscano false, come che Gersone scriuesse quelle considerationi in tē-

po di scisma. || Il Gersone nacque, secondo si raccoglie dal Tritemio de viris Illustribus l'anno del Signore 1363. & lo scisma cominciò l'anno 1378. quando l'Antipapa Clemente VII. fù creato contro di Papa Urbano VI. d'onde segue, che quando cominciò lo scisma, Gersone era di quindici anni, nel qual tempo non haueua cominciato à scriuere. Durò lo scisma più di cinquant'anni continui, sotto l'Antipapa Clem. VII. che visse anni xvj. & Benedetto XIII. che Visse anni xxx. & Clem. VIII. che visse fin' alla sua depositione anni v. & così finì lo scisma l'anno del Sig. 1429. il qual tempo non passò la vita di Gersone, essẽdo che morse l'anno 1429. dunque Gersone tutto quello che scrisse, lo scrisse nel tempo dello scisma: & così non è falso quello, che io dico, che quelle considerationi siano scritte in tempo di scisma, mà è falso quello che dice F. Paulo, che senza fondamento contradice.

Fol. 3. pag. 2. dice, che molto si marauiglia, che io non habbia numerato la libertà Ecclesiastica fra le sei sorte di libertà. Al che gli rispondo, che io non parlaua se non della libertà, che possano prendere i Venetiani, & però dissi vna persona, ò vna Republica, cioè vna Rep. ò le persone particolari di quella, & nõ è dubbio, che la libertà Eccl. non si pretende dalla Republica di Venetia. Dico appresso, che se bene io non hò nominato espressamente la libertà Ecclesiastica perche non era necessario per la ragione già detta, nondimeno dico, che la libertà ecclesiastica si contiene nell'ultima sorte, cioè in quella di Principe assoluto, che non riconosce superiore, perche la libertà ecclesiastica risiede principalmente nel Sommo Pon-

Pontefice, & da lui deriua in tutti li Ecclesiastici, cioè Clerici, & Monaci, ne altro intendiamo per libertà ecclesiastica, se non l'immunità, & esentione, che hanno dal giogo della potestà secolare, & se bene alcune volte hanno creduto alcuni Principi secolari di poter giudicare li ecclesiastici, come sudditi loro, almeno nelle cose temporali, & hanno alcuni Imperatori de facto procurato soggettarli anco il Sommo Pontefice: nondimeno si è dichiarato, & confessato da tutti li Dottori Catholici, che il Papa è Principe assoluto, & che non riconosce superiore in terra, non solo nelle cose Spirituali, mà ne anco nelle temporali, & che similmente gli altri ecclesiastici come membra di questo capo non riconoscono nelsuno Principe secolare per legitimo superiore.

Fol. 4. dice, che molti Pontefici hanno errato ne i loro precetti, & anco in materia di fede, & però che non è bene obedirgli se non limitatamente. Da questo si vede la riuerenza, che porta F. Paulo al capo della Chiesa, & come non gli basta calumniare vn Cardinale, ma gli piace ancora calumniare i Sommi Pontefici. Et pure poteua hauer letto ne i nostri libri, i quali non può negare di hauer visto, poiche li allega, che queste sue obiettionì sono tutte refutate insieme con molte altre apportate da lutherani. Veggasi il quarto libro de Pōtifice dal capo ottauo fin'al cap. 14. & si trouarà la difesa di tutti quei Pontefici, che i lutherani prima, & hora F. Paulo riprende, & se à F. Paulo non piaceua la difesa, douea confutarla, per mostrarli anco più chiaramente nemico de Papi.

Fol. 5. pag. 2. dice, che io artificiosamente hò ri-

uoltato le parole dell'interprete de Gersone ;perche hauendo egli detto, che il Papa haueua scomunicato la Republica di Venetia:io dico che hà scomunicato li capi della Republica, & vuole ; che con questo artificio voglia coprire vn'errore , che il Papa (come esso dice,)hà fatto in scomunicare l'vniuersità douendosi secondo la dottrina de Theologi, & Canonisti scomunicare le persone particolari .

Rispondo, che io non mi sono pure imaginato vn tale artificio , non che vſatolo . Quando scrissi quella risposta:non haueua visto li breui Apostolici, de quali vno fù presentato il giorno di Natale , & l'altro alli 25. di Febraro , mà solo il Monitorio publicato alli 17. d'Aprile, & perche nel Monitorio si scomunica il Doge, & il Senato , che sono quelli , che gouernano la Republica, però dissi, che erano scomunicati li capi della Repubiica. Se nelli Breui si nomini il Doge & la Republica, poco importa, pche il Papa istesso nel Monitorio hà dichiarato, che per nome di Republica intende il Senato, doue si sono fatte le leggi , che hanno dato occasione alla scomunica : Et se bene i Theologi, & Canonisti dicano, che non si dee scomunicare il collegio ò vero vniuersità ; mà i particolari,per essere ciò prohibito nel cap. Romano de senten. excommun. in 6. Nondimeno il Papa non è soggetto à questa legge , come ben nota Siluestro verbo excommunicatio primo nu. 10. & di più tanto Siluestro, quanto gl'altri Dottori insegnano, che ben si può scomunicare l'vniuersità, quando si milita in modo, che non venga ad includere, se non i colpeuoli , & così ha fatto il Sommo Pontefice
nel

nel Monitorio dicendo, che scommunicà il Doge, & il Senato statutarij, doue per quella parola statutarij, dichiara, che non rinchiude nella scommunicazione non quei Senatori, che sono colpeuoli hauendo concorso à fare quelli statuti; sì che poteua F. Paulo astenersi da questa calunnia.

Fol. 6. pag. 1. riprende F. Paulo, che io habbia chiamato le leggi de Venetiani inique, & empie: con quali titoli non le chiama il Sommo Pontefice nel suo Monitorio ò breui, alquale però tocca secondo la mia dottrina, far giuditio delle leggi de Principi: & si marauiglia, che io non prouì, che siano tali, cioè inique & empie.

Rispondo, che F. Paulo non si ricorda delle parole del Monitorio, & però io glie le ramenterò; frà le altre cose dice sua Santità di quelle leggi. Cumque præmissa in aliquibus ecclesiarum iura, etiam ex contractibus initis ipsis Ecclesijs competentia auferant, & præterea in illis, & alijs Sedi Apostolicæ, ac nostræ auctoritati, & ecclesiarum iuribus, & personarum Ecclesiasticarum priuilegijs præiudicium inferant. cioè che quelle leggi in qualche parte tolgano le ragioni della Chiesa, che gli si deuono per contratti fatti: & che in quelle & altre parti pregiudicano all'auttorità della Sede Apostolica, alle ragioni delle chiese, & à priuilegiij delle persone Ecclesiastiche. Per certo quella legge, che toglie la ragione d'altri, & pregiudica ad altri merita nome d'iniqua; & quella, che toglie la ragione, non di persona profana, mà della Chiesa, che è casa propria di Dio, & pregiudica, non à qual si voglia persona, mà al Vicario di Dio, alle

ragioni della casa di Dio, & à priuilegi de Ministri di Dio, ilche tutto ridonda in Dio. non è solamente iniqua, mà anco empia; dunque secondo le parole del Monitorio, conuiene à quelle leggi il titolo di inique, & empie. Ne solo il Pontefice dichiara, che sono inique, & empie, mà aggiugne, che sono pernitiöse, & scandalöse, dicendo. *Acea omnia in ipsorum Ducis, & Senatus animarum perniciem, & scandalum plurimorum tendant.* Dunque à torto F. Paulo mi nota di poca modestia, douendomi riprendere di troppa modestia, hauendo lassato di dare à quelle leggi titolo di scandalöse, & pernitiöse. Et che siano tali non tocca à me di prouarlo essattamente, mà tocca à voi di prouare il contrario, poiche siete accusatori; mà così di passaggio mi pare hauerlo prouato a bastanza quando hò detto, che hanno meritato, che li autori siano stati publicamente scomunicati dal supremo Giudice, che tiene il luogo di Dio in terra; & se questa autorità è di poca stima appresso di F. Paulo, & de suoi compagni, appresso di buoni Cattholici è di grandissimo momento.

Nell'istesso luogo, contende non esser vero quello, che io hò scritto, che santo Gregorio riprendesse aspramente vna legge di Mauritio Imperatore; & per mostrare, che non è vero recita molte parole dell'epist. 61. del 2. lib. nella quale santo Gregorio si chiama seruo indegno dell'Imperatore, & dice hauer obedito al suo comandamento in publicare quella legge. & conclude F. Paulo, che quella non fù aspra reprehensione, ma vn'humile remostranza.

Rispondo, che F. Paulo dimostra essersi scordato della

della grammatica mentre s'ingolfa troppo nella politica, perche aspra, & humile non sono cose contrarie; se io haueſſe detto, che ſanto Gregorio ripreſe ſuperbamente, ò con arroganza l'Imperatore, haue-
ria ragione à dire, che non fù ſuperba nè arrogante riprenſione, ma humile, & modeſta: ma dicendo io che fù aspra cioè graue, acre, diſpiaceuole, vehemē-
te, non ſi può lamentare, perche può eſſere, che fuſ-
ſe inſieme humile, & aspra, conueniente, & vehe-
mente. Ma le parole dell'epiſtola di ſanto Gregorio
dichiarerāno ſe fù aspra ò nò; prima dice. *Quam cō-*
ſtitutionem, ego, fateor, Dominis meis, vehemen-
ter expaui, quia per eam cælorum via multis claudi-
tur; come ſe diceſſe, Voſtra Maestà hà fatto vna leg-
ge, che non hò potuto leggere ſenza horrore, per-
che ſerra la via della ſalute a molte perſone. Non è
aspra riprenſione dire all'Imperatore, che la ſua leg-
ge è cauſa a molti dell'eterna perditione? & che il
Pontefice non l'ha potuta leggere ſenza ſpauento?
ſeguita poi ſanto Gregorio, & introduce Chriſto,
che riprenda l'Imperatore con rimprouerargli i be-
fitij, che da lui ha riceuuto, & l'ingratitude con
che lo paga. *Reſpondebit Chriſtus dicens, Ego te de*
Notario Comitum excubitorum, de Comite excubi-
torum Cæſarem, de Cæſare Imperatorem, nec ſolū
hoc, ſed etiam Patrem Imperatorem feci, ſacerdo-
tes meos tuæ manui commiſi, & tu a meo ſeruitio
milites tuos ſubtrahis? Non è aspra riprenſione, ri-
cordare all'Imperatore che di baſſiſſima conditione
era ſtato da Dio inalzato all'Impero, & che per
contra cambio di tanto beneficio con publica legge
im-

impedisca i suoi soldati dal seruitio dell'Istesso Dio? Nè si contenta santo Gregorio di tutto questo, ma aggiogne, che l'Imperatore vada cercando, che altro Principe habbia mai fatto simile legge; volendo inferire, che non la fece mai se non Giuliano Apostata nemico capitale di Christo, & de Christiaui, come l'istesso santo Gregorio più chiaramente dice nell'epistola 64. la quale è vna graue puntura, & aspra riprensione; finalmente li minaccia il giuditio vltimo, nel quale se bene tutti gli altri peccati gli fussero perdonati, dice, che questa legge basterà a condannarlo; cum tremendo iudex apparebit. si omnia peccata dimiserit, & solum hanc legem contra se dixerit esse prolatam, quæ rogo erit excusatio? Dalle cose dette si vede, che nell'epistola di santo Gregorio si contiene aspra riprensione, non semplice remostranza. A quello poi che F. Paulo si sforza di mostrare, che santo Gregorio si chiama seruo dell'Imperatore, & che gl'era soggetto, & l'obediua, diciamo che il medesimo si sforza di mostrare Giouanni Caluino heresiarcha, & apporta l'istesse parole della medesima epistola 61. del lib. 2. come si puo vedere nella sua institutione lib. 4. cap. 11. nu. 12. Diciamo di più che non è marauiglia, che S. Gregorio si chiami seruo dell'Imperatore, poiche si chiama seruo de serui di Dio: & Giouanni Diacono testifica nel lib. 4. cap. 58. della vita di santo Gregorio, che questo santissimo Pontefice tutti li Sacerdoti chiamaua fratelli, tutti li clerici figlioli, & tutti li laici signori suoi; & nondimeno non concederà manco F. Paulo, che santo Gregorio fusse suddito a tutti li laici: come anco
santo

santo Paulo chiama se stesso seruo de Corinthi 2.cor. 4.& nondimeno minaccia all'istessi Corinthi di castigarli con la verga come superiore 1.Cor.4. Diciamo appresso, che Mauritio Imperatore tirannicamente opprimeua la chiesa, & bisognaua à S.Gregorio, & gl'altri ecclesiastici sopportare molte cose,& obedire, & esser soggetti de facto se bene de iure nõ erano; & questo lo dice l'istesso santo Gregorio nell'espositione del Salmo 101.che è vno de penitentiali,doue dichiarando quel verso, Tota die exprobrabant mihi inimici mei, dice, concitauit enim aduersus Ecclesiam Dei non solum innumerabilem populi multitudinem, verum etiam, si phas est dicere regiam potestatem. nulla enim ratio finit, vt inter Reges habeatur, qui destruit potius quam regat imperium; & poco di sotto, Contra catholicam veritatem suæ furore tyrannidis efferatur. In tantum autem suæ temeritatem extendit vesaniæ, vt caput omniũ ecclesiarum Romanam Ecclesiã sibi vindicet, & in Domina gentium terrenæ ius potestatis vsurpet. & più a basso, dichiarando il verso, Initio tu Domine terram fundasti, dice così, Sunt etiam portæ inferi quædam potestates huius Mundi, quid enim Nero, quid Diocletianus, quid denique iste, qui hoc tẽpore Ecclesiam persequitur? nunquid non omnes portæ inferi? Onde l'istesso santo, quando per diuino giuditio Mauritio fù ucciso, insieme con la Moglie & tutti li figlioli, scrisse à Leontia moglie del nuouo Imperatore. Quæ lingua loqui, quis animus cogitare sufficiat, quantas de serenitate vestri Imperij omnipotenti Deo gratias debeamus, quod tam dura lon-

gi temporis pondera ceruicibus nostris amota sunt ? lib. 11. epist. 44. indict. 6. & nell'epistola precedent^e scritta à Phoca nuouo Imperatore, dice, remoto iugo tristitiæ ad libertatis tempora sub Imperiali benignitatis vestræ pietate peruenimus, & nell'istessa epistola dice all'Imperatore, che non si marauigli se non troua nella corte l'Apostolico Nuntio, perche nõ si trouaua chi c i volesse andare. mentre regnaua Mauritio. Da queste, & simili parole può ciascheduno intendere, che quando santo Gregorio diceua, che Dio haueua sottoposto li suoi Sacerdoti a Mauritio, voleua dire, che haueua permesso, che gli fussero soggetti de facto, che doueuano tolerare il giogo tirannico come haueuano tolerato gl'antichi quello di Nerone, & di Diocletiano, & che l'obediēza di Sāto Gregorio à Mauritio era obediēza forzata, & nõ debita.

Fol. 7. Si volta F. Paulo contra la Decretale di Papa Innocentio III. dalla quale io haueuo citato il cap. Nouit. de iudic. per prouare, che il Papa può riprendere i peccati mortali di tutti li Prencipi Christiani, & se non si correggano li può forzare con censure Ecclesiastiche ad obedire, & primieramente raccõta molte historie di guerre frà li Regi di Francia, e d'Inghilterra, per mostrare la sua eruditione, & far grande il volume: poi và cauillando la suddetta decretale mostrando che non si può difendere se s'intenda cõfì vniuersalmente come le parole suonano; alle quali cose io non rispondo, perche Innocenzo III. è assai ben difeso dalla sua somma grandezza di autorità, di bontà, & di scienza, massime essendo la
sua

fua decretale nel corpo Canonico, onde non ne può dir male fe non chi fi vole dichiarare alieno dalla Santa Chiefa. A me tocca rifpondere à quello che fe-
guita oue dice, che io malamente hò raccolto dalla decretale d'Innocenzo, che il Papa poffa riprendere i peccati di tutti li Principi del Mondo, perche fe quefto è vero, il Papa potria riprendere, & fcommu-
nicare il Rè de'Turchi, & de Perfi. Et perche Inno-
cenzo non dice tutti li huomini, mà tutti li Chriftia-
ni, & non dice di tutto il Mondo. Onde io vengo ad hauere ampliato, & riftretto il fenfo della decretale: riftretto efcludendo i priuati, & ampliato ftendendo la a' Principi non Chriftiani.

Rifpondo, che io non hò riftretto il fenfo della de-
cretale, perche non hò efclufo i priuati, mà hò rac-
colto vna Propositione particolare da vna vniuerfa-
le: come quando vno dice, che tutti gli animali han-
no fenfo, fi può raccorre, & prouare, che tutti gli
huomini hanno fenfo, & non per quefto fi nega, che
gl'altri animali habbiano fenfo: & cofi io hò proua-
to che il Papa può riprendere tutti li Principi, per-
che Innocenzo dice, che può riprendere, ciafcuno
ancorche fia Principe, ne hò negato, che poffa ri-
prendere i priuati. Similmente non hò ampliato il
fenfo della decretale, perche fe bene Innocenzo in
vn luogo dice: Quemlibet Chriftianum, in vn'altro
dice vniuerfalmente, quemlibet, & aggiogne che
non fi deono eccettuare i Principi, & quando io di-
co Principi di tutto il Mondo, fi hà da intendere, de'
Principi capaci di censure. Et acciò vegga F. Paulo,
che gli conuiene quella riprenfione di Santo Paulo

1. Thimot. 6. Languens circa questiones, & pugnas verborum, consideri che le sue cauillationi potriano anco farsi contra gl'Apostoli, & Christo istesso. quãdo S. Paulo dice 2. Corint. 10. In captiuitatem redigentes omnem intellectum. F. Paolo potria dire questo, non esser vero, perche ancora gl'Angeli hanno l'intelletto, & non sono capaci di essere in quel modo impregonati; & quando l'istesso, nell'istesso luogo dice: In promptu habentes vlcisci omnem inobedientiam, F. Paolo potria riderse, dicendo, che non poteua Santo Paolo punire l'inobedienza dell'infedeli; & quando dice ad Rom. 1. Fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo: F. Paolo potria contrastare con S. Paolo, & dire, che non era mãco nota la fede de' Romani all' hora nella metà del Mondo: & quando Christo disse. Marci vltimo: Prædicate Euangelium omni creaturæ, potria F. Paolo fare la sua conseguenza, dunque haueuano gl'Apostoli à predicare alle bestie? a gl'alberi? alle pietre? a gl'elementi? sì che quelle sue argutie sono proprie de' sofisti vani, non di graui Theologi.

Fol. 9. Hauendo esaminata la decretale di Papa Innocenzo III. se ne passa F. Paolo ad esaminare, ò per dir meglio calumniare quella di Bonifacio VIII. che comincia: Vnam sanctam, de maiorit. & obed. nel che mi rimetto à quanto ne scriuono i Canonisti. ma poco appresso va calumniando le parole mie quãdo dice, che se bene i Prencipi assoluti non riconoscono altro Prencipe superiore temporale; tuttauia è forza che riconoschino il capo della Christianità: & va sottilmente distinguendo le significationi della

la parola, superiore, & finalmente conclude con i Lutherani, che il senso buono nel quale i Principi hanno da riconoscere il Papa per superiore è, che superiore vuol dire quello ch'insegna la legge di Dio, ministra li Sacramenti, & vniuersalmente indirizza alla salute. A questa sua dichiarazione rispòdo, che in questo senso non faria il Sommo Pontefice altrimenti superiore, se non come sono i semplici Curati, che non hanno altra potestà, che di ministrare i Sacramenti, & insegnare la parola di Dio: eccetto che il Papa potria più vniuersalmente fare questo offitio d'indirizzare alla salute. Se pure non voglia F. Paulo per quelle parole, vniuersalmente indirizza alla salute, intendere la potestà coattiua che ha il Papa sopra tutti li Christiani, etiandio Principi assoluti nelle cose spirituali, & anco nelle temporali, almeno per ordine alle spirituali. Ne occorre che mi diffonda in questo luogo, hauendone diffusamente trattato nelle contrauersie. Quanto poi al vocabulo Christianità, dice F. Paulo, che per Christianità si può intendere non solo la Chiesa Christiana, ma li stati & Regni Christiani; & gli pare sia mal detto, che il Papa sia capo delli stati, & Regni Christiani. Ma se li Christiani inquanto Christiani sono membra di Christo, certo propriamente; & come dicano li Theologi, formalmente Christo è capo della Christianità, e capo de tutti li Christiani, e capo delli stati, & Regni Christiani: & perehe il Papa è capo visibile in luogo di Christo dell'istesso corpo mistico, ne seguita necessariamente, che sia capo della Christianità, di tutti li Christiani; & delli stati & Regni Christiani, & così

Euse-

Eusebio nel suo Chronico, che Santo Girolamo vol-
tò in latino, chiama Santo Pietro primo Pontefice,
de Christiani non dice della Chiesa, o della Chiesa
Romana, mà assolutamente de Christiani, il che è il
medesimo, che della Christianità.

Fol. 10. Torna F. Paulo acauillare le mie parole,
doue dico, che il Papa può mettere le mani nella
potestà de' Prencipi secolari, & indirizzarli come buo
Pastore quando abusano la potestà in danno dell'ani-
me loro, o de' populi, o in pregiudizio della Christia-
nità. Et dice, che da questa propositione ne segue,
che nessuno sarà più Prencipe, se non il Papa, anzi,
che non vi resterà alcun gouerno priuato. Paradosso
certo degno di vn tanto Teologo. Perche se questo
seguita dalle mie parole, seguita anco dalle parole
d'Innocenzo nel cap. Nouit, de iud. doue dice, che al
pa tocca la censura de' peccati, & che per questo può
il Papa riprendere tutti li Christiani d'ogni peccato
mortale; & similmente seguita dalle parole di Chri-
sto Matth. 18. Si peccauerit in te frater tuus, corripe
eum, &c. & si non audierit dic Ecclesiæ. Doue non
si eccettua, nè sorte di persona, nè sorte di peccato,
mà vniuersalmente la Chiesa, cioè il Prelato si fa giu-
dice de' peccati, che vengano denunciati al suo tribu-
nale. Così bisognerà acciò non naschino gl'incoue-
nienti, che tragicamente racconta F. Paulo, cancel-
lare dalle Decretali il cap. Nouit, & dall'Euangelio
quella sentenza di Christo: anzi bisognerà pregare il
Signor' Iddio, che nò s'impacci de' peccati de' gl'huo-
mini, nè li voglia conolcere per riprenderli; perche
altrimente non restara nel Mondo nessun Prencipe,
nè

alcuno gouerno priuato. Non rispondo in particolare alle sue parole, perche non fò professione di esaminare tutti li suoi discorsi, & di queste cose nè sono pieni tutti li libri; & l'esperienza mostra, che in tante centinara d'anni che si è offeruata questa dottrina dell'Euangelio, & del cap. Nouit, de iudic. non sono mancati li Prencipi, nè anco li gouerni priuati: perche la maggior parte de' peccati, che puniscono i Prencipi secolari, sono tanto chiari & noti, che non occorre ricorrere al giuditio del Prelato per la dichiarazione, se siano peccati ò nò: ma basta, che si proui il fatto; come homicidij, adulterij, furti, falsità, & simili.

Fol. 12. Dice F. Paulo, che io nel lib. de Clericis cap. 28 concl. 2. Se bene non dico espressamente, che li Clerici siano sudditi alli Prencipi secolari, tuttauia la mia ragione proua, che siano sudditi. Resto marauigliato non poco, che F. Paulo nel foglio precedente scriue, che io sia stato accusato in Francia, perche habbia scritto, che gli Ecclesiastici non sono soggetti ad altro superiore, che allo spirituale: & hora dice, che la mia ragione proua, che sono sudditi al Prencipe secolare. Ringratio Dio, che le mie opere sono stampate in Venetia, & il trattato dell'essentione delli Ecclesiastici è più pieno & copioso in quell'editione; che nelle prime. Lui si potrà vedere; che do ad ogn'vno, cioè al Prencipe spirituale, & temporale quello, che li conuiene. Percioche insegno, che il proprio giudice delli Ecclesiastici è il superiore spirituale, & da quello solo possano essere giudicati, quando sono rei. Tuttauia confesso, che deono al

Principe temporale quella riuerenza, che comanda S. Pietro quando dice: Regem honorificate, & che deono riconoscerlo per Principe, & dire nelle pubbliche orationi, Pro Rege nostro; & obedire alle sue leggi temporali, quando non sono contrarie alle Ecclesiastiche, & starsene al suo giuditio nelle liti ciuili quando essi sono attori, & come tali ricorrono al foro de' Laici Et questo i stesso volse dire Loduico Richeomo, che F. paulo allega, nell'apologia sua al cap. 35. quando risponde all'obiettionc fatta per conto del mio libro, & dice, che li Vescoui, Arciuescoui, & Cardinali di Francia confessano di esser sotto l'Imperio del Rè, cioè, che lo riueriscono come Rè, & pregano Dio per lui, come per suo Rè, & gli obediscono in quelle cose, che non repugnano allo stato loro: ma non confessano già, che possano esser giudicati da lui.

Fol. 12. Riprende F. paulo quelle parole mie: la libertà di far male non è da Dio, mà dal demonio. & dice, che questa è vn'heresia; perche per la libertà di far male s'intende il libero arbitrio, il quale è naturale, & da Dio.

Hora quì mi bisogna dire, che F. paulo non solo si è scordato della Grammatica per attendere alla politica, come dissi di sopra, ma si è scordato ancora della Teologia: perche se la libertà di far male è il libero arbitrio, Iddio, & i beati non haueranno libero arbitrio, poiche non hanno libertà di far male. Et pure hanno l'arbitrio non solo libero, mà liberissimo, come tutti li Teologi confessano. Dira forse F. paulo, che parla del libero arbitrio de' gli huomini sola-

folamente. Mà nè anco questo è vero, perche il poter far male è vna malattia, per dire così, & imperfettione del libero arbitrio, & non appartiene alla sostanza, ò essenza di lui, come insegna S. Tomaso q. 24. de Veritate art. 3. onde S. Agostino nel lib. de correptione & gratia cap. 11. dice: Prima libertas fuit posse non peccare: cioè la libertà prima con la quale fù creato Adamo, era di potere non peccare, mà l'ultima, che haueremo in Cielo, sarà molto maggiore di non poter peccare. Mà dico di più, che per libertà di far male in questo luogo, doue io stesso l'hò distinta dalla libertà naturale, & detto, che è l'istessa con la seruitù del peccato, non poteua nessuno intendere la libertà dell'arbitrio, se non chi volesse a posta peruertire le mie parole. Dunque libertà di far male in questo luogo è licenza di far male, come quando vn Padre troppo indulgente dà libertà al figliuolo di lassar la Chiesa, & la Schola, & andare alle barattarie, ò alle Meretrici; & non si può dire per questo, che gli dà il libero arbitrio: & come quando i Principi Lutherani danno a' loro populi libertà di credere ciò che vogliano, & i Principi Catholici negano tal libertà: non può dire F. paulo, che i Principi Lutherani concedano a' populi il libero arbitrio, & i Catholici lo negano. Et che questa libertà di far male non sia da Dio è chiaro, perche se Dio desse libertà di far male, non punirebbe li peccatori, & pure dice S. Agostino Enchirid. cap. 25. Mortis supplicium comminatus fuerat homini si peccaret, si cum munerans libero arbitrio, vt regeret imperio, terreret exitio. Et la Scrittura santa Ecclesiastici cap.

15. dopo hauer detto, che l'huomo fù creato con il libero arbitrio, acciò F. Paulo non penſaſſe che il libero arbitrio era la licenza di far male, aggiogne: *Deus nemini dedit ſpatium peccandi.* Doue il Greco dice *αὐτοῖς nemini dedit libertatem*, ſiue licentiã peccandi: & il teſto Latino ſignifica il medefimo, che Dio non ha dato a neſſuno tempo di peccare, cioè non ha dato tempo alcuno, nel quale ci ſia licenza di far male. Et finalmente ſe la liberta di far male è vna coſa iſteſſa con la ſeruitù del peccato, come dice l'Apoſtolo ad Rom. 6. Chi può dire, che la libertà di far male ſia da Dio, ſe non voglia far Dio autore del peccato?

Fol. 12. pag. 2. Dice F. Paulo, che dottrina è del Card. Bellarmino, che gli Eccleſiaſtici nelle cauſe criminali ſono eſenti iure humano; & aggiogne poi vna conſequerenza mirabile, & è queſta ſe prima che gli Eccleſiaſtici fuſſero fatti eſenti, non era peccato alli Prencipi caſtigare gli Eccleſiaſtici delinquenti, & hora è peccato dopo fatta la legge dell'eſentione: dunque hanno difficoltàto la via del Cielo: adunque ſenza loro era più facile: adunque non è in edificazione.

Riſpondo eſſer vero, che io hò ſcritto gli Eccleſiaſtici eſſere eſenti iure humano, ma hò anco aggiunto, & diuino; che coſi vedrà chi vorrà legger l'editione Veneta del 1599. doue non ſolo ho parlato conforme à' Concilij, che dicano iure diuino, & humano, ma mi ſono forzato di ridurre a buon ſenſo li Scrittori, che nel primo aſpetto pare, che non ammettino l'eſentione eſſere de iure diuino. La conſequen.

tequenza poi di F. Paulo è tale, che se fusse buona, bisognaria torre via tutti li precetti di santa Chiesa, anzi tutti li precetti diuini positiui, perche non è dubbio, che prima che ci fussero quei precetti, non era peccato fare il contrario, & hora è peccato: onde segue, secondo la Logica di F. Paulo, che quei precetti hanno ristretta la via della salute, & non sono in *ædificationem*. Et questo è quello che predicano i Lutherani, che non si dee comandare la Quaresima, nè l'astinenza della carne il Venerdì, & Sabbato, nè la continentia a quelli, che sono in sacris, nè la clausura alle Monache, nè altra cosa, che sia d'obbligo, per non restringere la via della salute. Ma li buoni Catholici fanno benissimo, che simili precetti non sono impedimenti, ma scale per andare al Cielo, & di essi si può dire *Felix necessitas, quæ ad meliora compellit*. Perche oltre del merito dell'obedièza, aiutano grandemente all'offeruanza de' precetti naturali, che sono immutabili. Et quando egli domanda a che serue questa elezione? non a gli Ecclesiastici, che li fa più arditi: non alli offesi da loro, che machinano la vendetta: non al Prencipe, che li turbano il stato. Rispondo, che serue all'honor di Dio, & al rispetto, che si dee a Ministri suoi. Nè per questo restano impuniti i malfattori, nè si dà occasione alli cattui Ecclesiastici di far peggio, nè alli offesi di machinare vendetta, nè a' Prencipi, che gli si turbi lo stato: perche anco li superiori Ecclesiastici fanno, & vogliono punire i tristi, nè gli mancano ergastuli, & galere, & altre pene diuerse; & quando li scelerati meritano la morte, fanno degradarli, & darli in

mano della potestà secolare.

Fol. 14. Hauendo io ripreso l'interprete di Gerson, perche habbia hauuto ardire di definire, che le cause della Scommunica fulminata dal Papa, siano ingiuste. F. Paulo ripiglia, & si sforza di mostrare, che quell'interprete non ha definito questo, mà l'hà presupposto per la fama sparfa, & aggiogne, che io hò tralasciato vna parentesi, che seruiua per scusa dell'interprete, che è questa (il che non pare ragionevole, nè credibile.)

Rispondo breuemente, che quell'interprete si finse la fama sparfa in Parigi, per hauere occasione di chiamare ingiuste le cause della scomunica come F. Paulo in questo stesso luogo finge vna fama sparfa in Venetia, che Demetrio Duca di Moscouia sia stato ucciso, perche per suggestione de Gesuiti si sia mosso a tentar molte cose contra l'instituti di quell'Imperio: ne per altro la finge, se non per trouare occasione di dir male de Gesuiti: perche altrimenti poteua ben sapere, che Demetrio è stato ucciso (se pure questo sia vero, che sia ucciso) non per tentar niente contra l'instituti di quell'Imperio; mà perche li suoi aduersarij hanno fatto credere à Populi, che non sia quel Demetrio figliuolo del Gran Duca, per ilquale esso era reputato. Ma queste maledicenze, & altre simili glie le perdono, & prego Dio che glie le perdoni. Quanto alla parentesi, non può dire, che io l'habbia lasciata a posta, perche hà potuto vedere, che io non hò poste tutte le sue parole, mà solo quelle, che mi paruano degne di reprehensione. Ne quella parentesi scusa punto l'interprete, anzi lo gra-

gràua, perche significa , che il fatto del Papa sia tanto fuora di ragione, che a pena sia credibile.

Fol. 15. pag. 2. doue io riprendo l'interprete di Gio: Gersone, che habbia detto, che il Concilio di Trento, hà prouisto in materia di scomunica, che li Prelati se ne seruino con molta consideratione, mà non hà prouisto di quello, che hanno da fare i laici, quando la scomunica è contra la forma prescritta da Christo. F. Paulo dice, che l'obiettionc, che io hò contra quell' interprete in materia della sufficienza del Concilio è simile à quella, che fanno gl'heretici moderni contra li catholici in materia della sufficienza delle scritture. Ma non sà quello, che si dice, perche quell'interprete si lamenta, che il Concilio insegna solo a Prelati l'offitio loro, & non insegna à laici, & così riprende il Concilio d'insufficienza. mà li catholici non si lamentano che nella scrittura manchi qualche cosa, nè l'accusano d'insufficienza. Poco dipoi m'insegna F. Paulo come si hà da interpretare il Concilio secondo il senso grāmaticale, & che quelle parole del concilio, secolari cuilibet magistratui, vogliono dire a qual si voglia secolare magistrato, & non come io hò voltato, a laici etiandio, costituiti in magistrato. perche vol pure che sappiamo, che esso è compreso in quel luogo di santo Paulo di sopra citato, languens circa contentiones, & pugnas verborum, & quando dice, che il Concilio parla solo del Magistrato, & non de laici priuati, & che ordina, che il magistrato, non comandi al prelato, che non scomunicchi, ò che reuochi la scomunica; mà non ordina, che non si resista con forza.

- Rispondo , che il Concilio rende la ragione del suo ordine dicendo, Cum non ad seculares sed ad Ecclesiasticos hæc cognitio pertineat ; & da questa ragione si vede manifestamente , che l'intentione sua era, di ammaestrare tutti li secolari, così persone pubbliche, come priuate, & che proibendo a Magistrati, che non giudicassero se la scomunica è fulminata bene, ò male: molto meno la giudicassero i priuati; & se non vole , che il Magistrato comandi al Prelato, che non fulmini la scomunica, ò che la reuochi: similmente vole , che nè il Magistrato, nè i priuati impedischino , che non si pubblici , & massime con violenza.

- Fol. 17. pag. 2. Hauendo io detto , che Gersone fù huomo di molta scienza, & pietà, ma nondimeno con alcuni altri , per l'infelicità de tempi , & per desiderio di rimediare al scisma per mezzo del Concilio, era caduto in errori contrarij alla scrittura , intorno alla potestà del Sommo Pontefice. E sielama F. Paulo essere con qualche nota della prouidenza diuina il dire, che habbia lassato cadere in errore manifesto , & contrario alle diuine scritture vn secolo mosso di zelo pietoso di ridurre la santa Chiesa in vnità : gl'huomini di molta scienza, & pietà non gli lascia cadere in tali errori.||

- Et io rispondo, che nessuno dice, che vn secolo sia stato dalla diuina prouidèza lassato cadere in errore: ma alcuni pochi di quel secolo. onde F. Paulo suppone & impone il falso, anzi in quell'istesso secolo erano molti dotti di non minor scienza, & pietà, che difendevano la potestà , & autorità della Sedia Apo-

stoli-

stolica, come conueniua, che poi tal volta huomini di scienza, & pietà caschino in errori, ne fa testimonio con il caso suo Turtulliano, nè fa testimonio Origene, che nessuno può negare, che non fossero di molta scienza, & pietà, & che non cadessero in moltissimi errori; ma questi furono al fine heretici. Tanto peggiore fu la loro caduta. Che diremo di santo Cipriano, che fù di molta scienza, & pietà, & non fù mai heretico, & pure fù lassato cadere in errore grauissimo intorno al battesimo? Molti simili esempi potrei raccontare; se non procurassi di essere altro tanto breue, quanto F. Paulo d'esser verboso.

Fol. 18. pag. 2. dice F. Paulo che vn numero piccolissimo di persone, che chi ben considererà non arriuanò al numero di mille, gode la quarta parte de li beni del stato di Venetia, che contiene quattro milioni di persone. Questa grande esageratione da vna banda, & grande diminutione dall'altra, pare esorbitante a quelli, che sono praticchi delle cose di Venetia; perchè non può essere vero, che siano meno di mille quelli Ecclesiastici, che viuono di entrate della Chiesa: se pure F. Paulo non parli se non de li capi dell'Ecclesiastici, come Vescou, & Abbati. ma all'hora bisognaua ancora nel numero de secolari non mettere se non i capi, & non fariano quattro milioni, ma molto meno. ma dee considerar anco F. Paulo che de beni della Chiesa se ne fa parte à molti poveri secolari, à molti parenti secolari: all'istesso Principe, al quale si concedano da Sommi Pontefici molte volte le decime. finalmente dee considerare che se in mille dugento anni gli Ecclesiastici han-

no a pena acquistato la quarta parte de'beni della Repubblica: ci vogliono altri mille dugento per acquistare vn'altro quarto, & supposto che il Mondo non durarà tanto, essendo, che nouissima hora est, vano timore hanno quelli che temono di perdere il tutto, se il Senato non prouede con le sue leggi.

Fol. 19. si forza F. Paulo con l'onghissimo discorso dimostrare, che l'interprete di Gerione, ha allegato in buon senso contra quelli, che temano le scōmuniche ingiuste, & nulle, quel versetto del Salmo: Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor. & per conseguenza, che io l'hò ripreso a torto, dicēdo che si è seruito male di detta scrittura. Ma F. Paulo non ha inteso, ò non ha voluto intendere la forza della mia obiettionē. Io non mi son fondato principalmēte nell'espositione, che ho dato a quelle parole, che ben sapeuo, che vi erano altre espositioni similmente buone, ma mi son fondato nell'oppositione di queste parole a quelle, che precedano nell'istesso Salmo: Non est timor Dei ante oculos eorum, & hò detto, che quelli sono ripresi nel Salmo dallo Spirito santo, che non temano Iddio, il quale per essere onnipotente, & giustissimo è dignissimo di esser temuto, & nondimeno temano cose molto leggieri, & indegne di essere temute. In conformità di questo disse il Salvatore: Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant ostendam autem vobis quem timeatis. timete eum, qui postquam occiderit, potestatem habet mittere in gehennam, ita dico vobis, hunc timeate. Luc. 12. & l'Apóstolo il confirmò dicendo: Horrendum est incidere

dere in manus Dei viuentis. Heb. 10. Supposto questo, che è verissimo, con ragione hò ripreso quell'autore incognito, che si serue d'vna scrittura, che insegna temere Dio, per insegnare a non temere le scomuniche del Vicario di Dio, il che non è altro, che non temere Dio: perche se bene si può temere la scomunica, quando è nulla notoriamente, nondimeno questo è vn caso raro, & per ordinario la scomunica si hà da temere, peroche ò è giusta, ò è ingiusta, ma valida, ò è nulla, ma non è notoria la nullità, & in tutti questi casi si ha da temere. Et credo, che chi potesse penetrare i petti di molti Venetiani, & dell'istesso F. Paulo, vederebbe quiui, che non sono securi se la sentenza della scomunica presente sia giusta ò ingiusta, valida, ò inualida, quantunque esteriormente mostrino di tenerla per ingiusta, & nulla: & però sono obligati a temerla, & temendola, non trepidarent, vbi non est timor, sed effret timor Dei ante oculos eorum.

Fol. 20. Riprende F. Paulo, che io habbia citato quelle parole: Qui vos audit, me audit, Luc. 10. in senso alienissimo anzi, contrario, perche non si parla in quel luogo dell'obediienza, che si deue alli Vicarij di Christo, come io l'hò intese, mà dell'vdire le parole di Dio da Predicatori, Ma per questa volta ci darà F. Paulo licenza, che crediamo più a santo Cipriano, a santo Basilio, & santo Bernardo, che a lui. Santo Cipriano nell'epist. 10. del 4. lib. dice; Christus dicit ad Apostolos, ac per hoc ad omnes Præpositos, qui Apostolis vicaria ordinatione succedunt, Qui vos audit, me audit, &c. santo Basilio nelle constitutu-

stitutioni monastiche al cap. 22. & santo Bernardo, nel lib. de præcepto, & dispensatione, in questa sentenza del Signore fondano la perfettione dell' obediencia a' proprij Prelati, come ministri di Christo. Et quello che il Salvatore aggiogne: Qui vos spernit me ipernit; conferma, che quiui si parli dell' obediẽza, & disobediencia; perche propriamente l' inobediencia consiste nel dispregio di quello, che si comanda, ò di quello, che comanda.

Fol. 21. Procura F. Paulo scusare quello interprete di Gersone, perche si sia seruito di quelle parole di santo Paulo, confortati nel Signore, & nella potenza della sua virtù, pigliaremo lo scudo della fede, per opporlo a fulmini indiscreti, &c. doue le parole dette da santo Paulo contra del Demonio, volta quel temerario contra del Vicario di Dio, & poi nel foglio seguente risponde ad vna dimanda, che io haueua fatta; dicendo, qual'è quella fede, che insegna resistere al Vicario di Dio? & dice, la fede del Signor Cardinale Bellarmino. Arguta risposta, mà vana, perche io domandaua de precetti della fede diuina: & esso risponde dell' humana, & chiaramente mentisce portando vn luogo, che non fa a proposito, come già si è dimostrato nella risposta alli sette Theologi perche in quel luogo non si parla di resistenza ad vna sentenza giudiciaria, mà di resistenza alla forza, che si valse de fatto, estragiudicialmente.

Fol. 22. Risponde F. Paulo à due luoghi, obedi-
te prepositis vestris, Hebr. 13. & si Ecclesiam non
audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus. Matth.
18. i quali eranò stati da me allegati di passaggio per
mo-

mostrare, che si hà da obedire al Papa, & si hà da temere la sua scomunica. Al primo luogo dice, che non parla del Papa specialmente; mà di tutti li Vescoui, & Curati. come se non fusse ottimo argomento, santo Paulo comanda che si obedisca a tutti li prepositi, dunque comanda che si obedisca al Papa, che è preposito di tutti li prepositi della Chiesa. Aggiogne, che bisogna leggere tutto quel luogo, perche seguita, ipsi enim peruigilant tanquam rationem pro animabus vestris reddituri, ò come dice il Greco; perche vigilano sopra le anime vostre, come per renderne ragione, & concluda F. Paulo in quanto li prepositi vigilano sopra le anime, conuiene obedirgli; che è come se dicesse, bisogna vbedirgli nelle cose spirituali, che appartengono alla salute dell'anima. Et con questo mantello F. Paulo restringe talmente l'obedienza de Prelati, che la riduce a niente. Il contratto è cosa corporale, dunque non potrà il Prelato comandare, che non si faccia, se non con tali conditioni, che non sia vsurario. il mangiar carne, ò pesce, e cosa corporale, dunque non potrà comandare, che non si mangi carne il Venerdì, & Sabato. Il far legge di cose ciuili, non è cosa spirituale: dunque se vna legge sia pernitiuosa alle anime, non potrà il Prelato comandare, che non si offerui: & così potrà dire della maggior parte de precetti, perche quasi tutti si fondano in attioni, che non sono spirituali, ma corporali. Quanto all'altro luogo, dice F. Paulo, che per la Chiesa non s'intende il Papa, perche secondo la lettione, che si è letta molti anni nella Chiesa alla messa la feria 3. post primam Dominicam

cam Quadragesimæ, si conteneuano queste parole, Respicens Iesus in discipulos suos, dixit Simoni Petro, si peccauerit in te, &c. onde quel dic Ecclesiæ fù comandato à Pietro, & però quello, che seguita, si Ecclesiam non audierit, non può significare, se non vdirà Pietro; oltre che è vn senso molto estorto, che per nome di Chiesa s'intenda vna persona sola, & quando ancora per nome di Chiesa s'intendesse il Prelato, nessuno autore dice, che s'intenda in specie del Papa. & però è sofisma da vna parola di varij significati trarne argomento ristretto ad vn significato.

Rispondo, che per il nome di Chiesa s'intende il Prelato della Chiesa, come ne insegna santo Gio. Crisostomo nella dichiarazione di questo luogo, & Innocenzo III. nel cap. Nouit de Iudic. & lo mostra l'esperienza, perche tutte le denuntie si fanno al Prelato per ordinario: & quando bene il nome di Chiesa potesse significare, così il Prelato come la congregatione di più persone: non è sofisma, ma argomento dall'vniuersale al particolare, & se bene, secondo la lettera non s'intende per il nome della Chiesa il Papa in specie, basta che s'intenda in genere, & sempre è vero, che chi non obedisce al Papa, dee da noi essere tenuto come ethnico, & publicano. Nè è incoueniente, che Pietro, ò il successor di Pietro, quando hà fatto la correctione da solo à solo, & poi in presenza di testimonij, alla fine denuntij à se stesso, come capo della Chiesa, il delitto, & lo giudichi, & punischi in publico iudicio. Mà di questo, & similargomenti presi da Gio. Gersonne habbiamo scritto altai nel 2. lib. de authoritate conciliorum.

P R I.

CARD. BELL'ARMINO. 11
PRIMA CONSIDERATIONE.

Fol. 23. pag. 2. Hauendo io ammeſſa per vera la prima, & ſeconda conſideratione del Gerſone, & ſolo ripreſo l'interprete, che habbia voltata la parola latina interpretatiue, in quella Italiana apparentemente. F. Paulo, che ſi è riſoluto di replicare ad ogni minima coſa vā aſſottigliando l'ingegno, & dice, che in qualche buon ſenſo la parola interpretatiue, ſi può voltare, apparentemente, & dà per eſſempio, chi diceſſe, il non ſalutare interpretatiue è vn ſprezzo, cioè pare vn ſprezzo. Ma ſ'inganna perche il non ſalutare in ſe ſteſſo è vn ſprezzo eſſendo ſolito frà gl'huomini ciuili, & amici ſalutarſi. mà non è ſprezzo eſpreſſo, non dicendoli villania, nè facendoli atto ſcortefe poſitiuo: & però ſi dice ſprezzo tacito, ò interpretatiuo: come anco il tacere ſi dice vn conſenſo interpretatiuo, non che non ſia vero, mà perche non è eſpreſſo. Et perche F. Paulo allega le parole formali del Gerſone, che ſono queſte, & hoc modo reperitur contemptus in omni peccato præſertim mortali, directe, vel indirecte vere vel interpretatiue: mi ha ſcoperto due altri errori, vno del Gerſone, & l'altro dell'interprete, i quali non haueuo oſſeruato, perche non andauo così curioſamente cercando coſe da riprendere, come fa hora F. Paulo, errore di Gerſone è perche contrapone l'interpretatiuo al vero, eſſendo che al vero ſi oppone il falſo, ò'l finito, ò'l apparente, non l'interpretatiuo, che ſempre è vero, ſe l'interpretatione è vera; l'altro errore è dell'interprete, il quale ha detto, che il diſpreggio delle
chia-

chiaui è in tre modi, direttamente, ò indirettamente, ò apparentemente : & pure Gersone mette quattro modi, non tre solamente. Ecco il guadagno, che hà fatto la sottigliezza di questo Theologo, che per scusare vn'errore, nè hà fatto manifestare due altri.

TERZA CONSIDERATIONE.

Fol. 24. si sforza F. Paulo di scusare quelle parole, che scrisse Gersone nella terza consideratione, ogn'vno, che pecca mortalmente, è scomunicato da Dio, & vā prouando, che ciò sia detto propriamente, perche la scomunica è vna priuatione di comunione, & ogni peccatore è priuato dalla comunione, interiore con Dio, & allega santo Agostino che vsò di dire. *Adam ab esu ligni vitæ excommunicatus fuit*; & Gratiano, che 11. q. 5. can. *Non solum*, dice, *adulter apud Deum iam excommunicatus fuerat*, & santo Paulo dice, *cupiebam anathema esse pro fratribus meis*. Mà non s'accorge, che non parla a proposito: perche io solo hò detto, che Gersone ha parlato impropriamente, mentre tratta della censura chiamata scomunica, & dice, che il peccatore non merita d'essere scomunicato sempre dalla Chiesa, mà si bene da Dio, perche ogn'vno, che pecca mortalmente è scomunicato da Dio. Santo Agostino, & santo Paulo non ragionano della scomunica, che è censura Ecclesiastica, ma semplicemente vsano quella parola, & si può dire, che l'vsano in senso metaforico. Anzi santo Agostino lib. 1. 1. de Genesi ad literam cap. 40. non dice, *excommunicatus*, sed *tanquam excommunicatus*, & dà la ragione,

per-

perche la scommunica priua dalla communione de Sacramenti, & Adamo fù priuato del legno della vita, che era come vn sacramēto visibile dell'inuisibile sapienza. Del Gratiano non hò paura di dire, che ha parlato impropriamente, poiche la glosa istessa lo riprende, che non habbia ben'inteso quel can. Non solum, & altri, che allega in quel luogo; mà Gerson parlando della scommunica, che è censura, non poteua dire, se non impropriamente, & con pericolo di fare errare i semplici, che ogn'vno che pecca mortalmente è scommunicato da Dio. Ne mancò e vero, che la parola, scommunica, sia nome generico, & significhi ogni priuatione di communione; perche questa è voce Ecclesiastica, & propriamente è stata trouata, & accettata per significare vna specie di censura, & si definisce comunemente da tutti, censura Ecclesiastica, che priua de sacramenti, suffragij pubblici, & commercio de fedeli. Mà io voglio vscire di questa contesa di parole, che come dice santo Paulo produce inuidie, contentioni. & altri mali.

QVARTA CONSIDERATIONE.

Fol. 5. Intorno alla quarta consideratione di Gerson la quale è che non si deue dire, che vno dispregi le chiaui, quando non obedisce à quello che manifestamente, & notoriamente abusa la potestà delle chiaui; Haucuo auisato, che se bene la dottrina è vera, tuttauia può essere, che l'intentione dell'interprete sia velenosa. Qui F. Paulo tragicamente grida; che questo è vn combattere con l'ombre, & contra la charita, & contra santo Paulo, che dice, Charitas

C non .

non cogitat malum. Et io rispondo; che non ho detto, che sia intentione velenosa, mà che può esser che sia, & però conuiene guardarli, & non mi pento hauerlo detto, perche doue si comincia a dispregiare la sentenza del Vicario di Christo, & i Theologi seducano il popolo con dire, che quelle sentenze sono ingiuste, & nulle, deue essere molto sospetto vno, che in tal luogo, & tempo caua fuora dottrina tale, qual'è questa di Gersone, & la traduce in lingua popolare, si come doue si comincia a credere, che sia lecito a preti, & frati pigliar moglie; & mangiare carne il Venerdì, & Sabato, non può essere se non molto sospetto, vno che reciti al populo le parole di santo Paulo oue riprende, prohibentes nubere, & abstinere a cibis, quos Deus creauit, & pure questa dottrina di S. Paulo è verissima, & santissima.

QVINTA CONSIDERATIONE.

Fol. 25. pag. 2. F. Paulo falsifica le mie parole, & poi refuta quello, che io non dico, & approua non volendo quello che dico. Oppone (così parla di me) che la dottrina di Gersone pare poco sicura, & meno fondata, perche secondo le circostantie può essere, che hora pecchi più il Prelato in abusare la potestà, & hora il suddito in non obedire. Et poi per ributare questa obietione, va discorrendo & prouando, che quando si fa comparatione di due peccati per cercare il maggiore, non si fa ex circumstantijs, mà solo ex genere. Et che altro ho detto io? non ti accorgi, che ho detto l'istesso? non vedi, che il desiderio di dir male ti accieca? Non ho detto, che la dot-

dottrina di Gersone sia poco sicura, perche secondo le circostanze &c. ma perche, lassando le comparationi, che possano variarfi secondo le varie circostantie, onde può essere che hora pecchi più &c. se io laso e non considero queste comparationi ex circumstantijs, & solo considero la comparatione, ex genere suo, perche m'imponi il falso, & ti affatichi in vano? Dici, che io non ho auertito le parole di Gersone, che non hauerei fatta quell'obiettion, & io dico, che tu non hai auertito le parole mie, che al sicuro non l'hauereffi riprese.

Fol. 26. Hauendo io detto, che assolutamēte è maggior peccato nel suddito non obedire al Prelato, che non è al Prelato abusare la potestà. F. Paulo secondo il solito suo si oppone, & si sforza rispondere alle mie ragioni: ma in tal modo, che mi pare più tosto vn discepolo di Luthero, che vn frate dell'ordine de Serui. Et credo mi si possa dare qual che poco di fede, hauendo io consumato gran parte de miei anni in riuoltare i libri de Lutherani per confutarli. Addussi per me questa ragione, chi vsa male della potestà. Offende vn huomo suo suddito, chi non vole obedire al Prelato, che giustamente comanda, offende la maestà di Dio nel suo Vicario. & prouai questa seconda parte cō le parole di Christo, qui vos spernit, me spernit Luc. 10. & con quelle di santo Paulo, qui hæc spernit, non hominem spernit, sed Deum. 1. Thessal. 4. & cō quelle di Samuele, quasi scelus idolatriæ est nolle acquiescere. Alla prima autorità risponde, già ho detto di sopra, che s'intende della predica: Et io replico, che di sopra hò mostrato con authorità di santo Cipriano, di

santo Basilio , & di santo Bernardo , che s'intende dell'obediienza , che si deue a Prelati. & è proprio de Lutherani tutto quello , che si dice dell'autorità de Prelati ridurlo alla potestà di predicare la parola di Dio. Aggiugne F. Paulo , che è scritto nell'Euangelio, quain diu non fecistis vni de minoribus his , nec mihi fecistis. onde si come l'ingiuria, che si fa dal suddito al Prelato, ridonda in Christo, così quella, che fa il Prelato al suddito ridonda in Christo.

• Rispondo, che è vero, ma si come è minor l'ingiuria, che si fa al membro , che non è quella , che si fa al capo, cos'è minore quella che fa il Prelato al suddito, che è membro del corpo mistico, & in lui, come in vn suo membro riceue Christo l'ingiuria: che non è quella, che fa il suddito al Prelato , che rappresenta Christo come capo , & in lui riceue Christo l'ingiuria , come se fusse fatta a se stesso , come capo . Alla seconda autorità , che è di santo Paulo. risponde F. Paulo , che l'Apostolo non parla di suoi proprij comandamenti , ma di quelli di Dio, che in quell'epistola haueua ricordato a Thessalonicensi : & però dice, qui hæc spernit, non hominem spernit, sed Deum. Ma noi diciamo , che non solo parla di quelli , mà delli suoi proprij ancora, che gli haueua dati a bocca, quando era tra loro. perche se gli hauesse dato solo i comandamenti di Dio, non occorreua dire, qui hæc spernit, non hominem spernit, sed Deum , perche sarebbe stato chiaro senza dirlo: come quando il trombetta pronuncia il bando da parte del Magistrato, non occorre che dica , chi nõ obedirà, non farà ingiuria a me , ma al Magistrato . & il medesimo si raccoglie dalla ragione, che l'Apostolo appor-

apporta dicendo, qui dedit nobis Spiritum suum sanctum, cioè, chi spregia li miei comandamenti, non spregia vn huomo, ma Dio, dal quale habbiamo la potestà spirituale, & del quale siamo Ministri. & che per il Spirito santo si possa intendere la potestà spirituale si raccoglie da quelle parole del Signore, Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis. Io. 20. Onde santo Anselmo esponendo il 4. capitolo della prima epistola a Tessalonicensi dice, Erant inter Tessalonicenses nonnulli in supradictis vitijs manentes, & Apostoli verba spernentes: propter quos ita loquitur, ostendens quia contemptus Apostolicorum praeceptorum in Deum potius refunderetur quam in Apostolum. Aggiogne F. Paulo, Ma certo pareggiare alcuno di questo seculo a santo Paulo, & vn decreto di qual si voglia persona ad vna scrittura canonica, non sò quanto parerà ragioneuole alle pie conscienze.

Rispondo, che F. Paulo equiuoca, mentre confonde la verita della scrittura, con la potestà di comandare. Non pareggiamo le scritture del Papa con quelle di santo Paulo, perche sappiamo, che quelle di santo Paulo sono canoniche, & diuine, & propriamente parole di Dio: ma preggiamo la potestà di comandare, & l'autorità di prelato Ecclesiastico, & diciamo, che il papa non ha minor autorità, & potestà di santo paulo, anzi maggiore, perche santo paulo era inferiore a santo Pietro, & il papa come successore di santo Pietro non ha superiore in terra, & si come, chi sprezzaua santo paulo, come prelato, sprezzaua Iddio, così chi sprezza il papa, sprezza Iddio. Alla terza Autori-

ta presa dal primo libro de Regi, risponde F. paulo, che in quel luogo si tratta dell'obedienza, che si deue a Dio. perche Dio per il suo profeta haueua comandato a Saule Rè. Et quiui similmente esclama F. paulo, che habbiamo ardire di agguagliare l'obedienza de prelati a quella di Dio.

Rispondo, che se bene in quel luogo si parla dell'obedienza, che si deue a Dio, nondimeno da quel luogo hanno raccolto i santi l'eccellenza dell'obedienza, che si deue a prelati che tengono il luogo di Dio. onde santo Bernardo nel lib. de præcep. & dispen. dice, siue Deus, siue homo vicarius Dei mandatum quodcunque tradiderit, pari profecto obsequendum est cura, pari reuerentia deferendum vbi tamen Deo contraria non præcipit homo. & l'istesso santo Bernardo non solo in questo libro, ma anco nel 3. serm. de Resurrect. Domini, & nel serm. 33. sopra la Cantica allega più volte le parole di Samuele, per prouare la grandezza del peccato di quelli, che non vogliono obedire a loro prelati. & l'istesso fa santo Gregorio mentre dichiara queste parole di Samuele nel. 6. lib. sopra il primo libro de Regi, & santo Thomaso nella 2. 2. q. 104. & 105. si che se F. paulo non può sopportare; che si dica, che il dispreggiare Dio nel suo Vicario, e vna sorte ò vn peccato d'Idolatria, non si lamenti di me, ma di santo Gregorio, di santo Bernardo, & di santo Thomaso, da quali io ho imparato, che poi quasi celus idolatriæ, non voglia dire vna sorte d'Idolatria, me ne remetto al Calepino di F. paulo, perche io non ho voluto interpretare le parole: ma riferire il senso, & non credo, che sia gran differentia fra vna
sorte

forte d'idolatria,, & quasi vn peccato d'idolatria. Finalmente F. paulo aggiogne questa ragione, i peccati tanto sono maggiori, quanto è maggiore il bene, che tolgano secondo santo Tomafo 2.2.q. 150. art. 3. & 154. art. 3. l'inobediēza toglie vn bene particolare, cioè la virtù dell'obediēza in quello, che nō obedisce, & l'abuso della potestà toglie vn bene vniuersale, ch'è il buō gouerno della Chiesa, ch'è molto maggiore; & di più di maggior scandalo è vn'abuso di potestà, che cento inobedienze: & la persona del superiore, come più eminente ha maggior obbligo di fare il debito suo.

Rispondo, che F. paulo non è buono misuratore de peccati, perche quando si parla della disobediēza, considera in male del soggetto, non dell'oggetto, quando si parla dell'abuso della potestà, considera il male dell'oggetto, non del soggetto. Ma se vogliamo misurare con vguaglià, & giustitia, trouaremo, che la disobediēza, toglie il bene dell'obediēza nel suddito, & la potestà nel superiore, & così impedisce il gouerno, l'abuso della potestà toglie il bene della giustitia nel superiore, & il buon gouerno nel suddito, & certo maggior male è torre il gouerno, che il buon gouerno, & così è più graue peccato la disobediēza che l'abuso della potestà, & si come è di più scandolo vn'abuso di potestà vniuersale, che cento disobediēze particolari: così è di più scandalo vna disobediēza vniuersale, come quando tutto vn populo, ò vna Republica è disobediēte al suo pastore, che cento abusi di potestà verso particolari, & se bene il prelado per la dignità della persona ha maggior obbligo di fare il debito suo; & così il suo peccato è più graue per la circostanza

za della persona; nondimeno il suddito ha più obligo a non dispregiare il superiore, che è in luogo di Dio, & Dio istesso dice; 1. Regum 8. non te spreuerunt, sed me; & così il peccato del suddito è assolutamente più graue; sì come il padre è più obligato a non peccare per la maturità de gl'anni, che non sono i figliuoli; nondimeno i figliuoli sono più obligati a riuerire, & honorare il padre, & questo secondo obligo prepondera al primo in tanto grado, che se il padre dia molte bastonate ingiustamente al figlio, si stima senza comparatione minor peccato, che se il figlio dia vn solo schiaffo al padre.

Fol. 28. pag. 2. F. Paulo volendo prouare, che l'essempio di santo Paulo, che fece resistenza in faccia a santo Pietro, sia portato bene dall'interprete di Gersone a proposito delle presenti controuerfie, allega il Card. Gaetano tract. de potestate Papæ, & concil. cap. 27. il quale dice essere citato dal Cardinale Bellarmino nel 2. lib. de Pontif. cap. 29. Ma non ha ben letto nel Gaetano, ne il Bellarmino: perche il Bellarmino non si serue dell'essempio di santo Paulo: & il Gaetano cita l'essempio di santo Paulo, che fece riprendere Archippo; ma della riprensione di santo Pietro non dice niente. Et perche io riprendendo questo essempio allegato da Gersone haueuo detto, che quella resistenza di santo Paulo non fu in materia di comandamento: ma di vna certa offeruanza, F. Paulo, che in ogni cosa esercita lo spirito di contradittione, replica, che se bene non fu comandamento espresso, almeno fu comandamento tacito, a tutti li presenti in quel luogo, al qual comandamento molti obedirono, come dice
santo

santo Paulo, & simulationi eius confeserunt cæteri Iudæi, ita vt & Barnabas induceretur in illam simulationem; ma santo Paulo fece resistenza a quello comandamento. Rispondo, che quello essemplio di S. Pietro non fù comandamento nè tacito, nè espresso, ma fù vna persuasione tacita, ilche propriamente significa quello, simulationi eius consenserunt cæteri Iudæi, & che l'essemplio non sia comandamento si raccoglie dalle parole del Signore. Matth. 23. quæ dicūt facite, quæ faciūt nolite facere, dicūt enim & nō faciūt, doue vole il Signore, che si obedisca a Prelati tristi, ma non si seguiti il loro essemplio. Di questa riprensione fatta da S. Paulo a S. Pietro ne habbiamo ragionato pienamente nel fine del secôdo lib. de Pontifice.

Nell'istesso luogo F. Paulo dice, non sapere a che proposito io aggiunga a questa riprensione di S. Paulo la visita, che l'istesso S. Paulo fece a S. Pietro, & mi riprende, che io habbia congiunte due andate di santo Paulo a Hierusalem, come se fusse vna. Rispondo, che hò notato la visita di S. Paulo fatta a S. Pietro, per mostrare, che S. Paulo faceua grandissimo conto di S. Pietro, & lo stimaua suo superiore, acciò s'intenda, che, non fece resistenza ad alcun suo comandamento, ma gli fece la correctione fraterna di vn mancamento, che in lui haueua scoperto: & che quelle parole: Ascendi Hierosolymam videre Petrum, siano segno di particolare riuerenza, si raccoglie da questo, che nō dice, Ascendi Hierosolymam videre Iacobum, aut Ioannem, che pure erano in Gierusalem, mà dice videre Petrum. Ascolta S. Girolamo nell'Epist. a S. Agostino: Tantæ Petrus auctoritatis fuit, vt Paulus in epistola

stola sua scripserit, post annos tres ascendi Hierosolymam videre Petrum, & mansi apud eum diebus quindecim. Ascolta S. Gio. Crisostomo nell'hom. 87. in Ioannem: Petrus Princeps erat Apostolorum, propterea & Paulus eum præter alios visurus ascendit. Ascolta S. Ambrosio, ò l'autore, chi si sia del commentario sopra l'epistole, che porta il nome di S. Ambrosio: Dignum fuit ut cuperet videre Petrum, quia primus erat inter Apostolos, cui delegauerat Saluator curam Ecclesiarum. Quanto al congiognere due andate, come se fusse vna, dico che l'hò fatto perche appartenessero al medesimo negotio, & sono scritte nell'istesso primo capitolo dell'epistola a' Galati, & se bene S. Paulo nella seconda andata a Gierusalem, non conferì il suo Euangelio con S. Pietro solo, nondimeno lo conferì principalmente con lui; che altrimenti la Chiesa non gli harebbe creduto, se l'hauesse vdito predicare diuersamente da gli altri Apostoli, & massime da S. Pietro. Odi S. Girolamo nell'istessa epistola a S. Agostino, & è la vndecima fra l'Epistole di S. Agostino: Exposuit eis Euangelium quod prædicabat, ostendens se non abuisse securitatem Euangelij prædicandi nisi Petri, & qui cum eo erant, fuisset sententia roboratum. Odi Theodoreto nell'epistola a S. Leone Papa: Paulus præco veritatis, tuba sanctissimi Spiritus, ad magnum Petrum cucurrit, ut ijs, qui Antiochiæ de legalibus institutis contendebant ab ipso adferret solutionem. Doue si vede, che se bene con S. Pietro erano molti altri, tuttaua a lui come Capo si facea ricorso. Non voglio lassare di dire nel fine di questo discorso, che F. Paulo vuol pure, che il Card. Gaetano nel trattato

tato

tato de potestate Papæ, & Concil. cap. 27. si sia seruito dell'esempio della riprensione di S. Pietro fattagli da S. Paulo, & cita quelle parole: Abusui potestatis, quæ destruit, obuiam eant congruis remedijs non obediendo in malis, non adulando, non tacendo, arguendo, aduocando illustres ad increpandum exemplo Pauli, &c. & con quello, &c. copre la falsità, perchè il Gaetano si dichiara, & dice, che S. paulo per mezzo de gli huomini illustri fece la correptione Ad Archippo, & cita quelle parole vltime dell'epistola a' Colossensì: Dicite Archippo, vide ministerium, quod accepisti, vt illud impleas, & della riprensione di S. Pietro non fa veruna mentione.

SESTA CONSIDERATIONE.

Fol. 36. Intorno alle sesta consideratione di Gersone F. paulo si marauiglia, che io limiti la dottrina di Gersone, & nondimeno sia d'accordo con lui. Al che rispondo; che non limito la sua dottrina, mà la riprendo, & non mi accordo con lui. Esso dice, che per non essere obligato ad obedire, basta, che il suddito habbia sufficiente probabilità, che il suo prelato vfa male della potestà delle chiaui. Et io dico, che non basta qualsiuoglia probabilità, cioè, nelluna probabilità basta, ma è necessaria la certezza, & non basta anco la certezza, che il prelato in qualsiuoglia modo abusi la potestà, ma bisogna, che sia certo il suddito, che il prelato abusi la potestà in colè essenziali. Et hò allegato S. Agostino lib. 22. contra Faustum cap. 75. & si registra nel Decreto Can. Quid culpatur 23. q. 1. Cum ergo vir iustus si forte sub Rege, homine etiam sacrilego

militer, rectè possit illo iubente bellare ciuicæ pacis ordinem seruans; cui quod iubetur, vel non esse contra Dei præceptum certum est, vel vtrum sit, certum non est, & c. & a questa autorità F. paulo nō ha risposto niente, & pure si dice chiaro, che si richiede la certezza. Alle altre cose. che dice F. paulo nō dico niente, per che l'istesse cose sono repetite nella scrittura dell'istesse Theologi di Venetia, alli quali già si è risposto.

SETTIMA CONSIDERATIONE.

Fol. 31. pag. 2. Intorno alla settima consideratione, doue io affermo la sentenza di papa paulo V. esser giusta, & valida, perche chi ha dato la sentenza haueua potestà legitima, ha seruato li termini giuridici, & l'ha fatto per causa giusta, che è la difesa della Ecclesiastica immunità. F. paulo va vn pezzo cauillando, & storcendosi in qua, & in là, & vedendo, che il negotio di negare la potestà legitima non gli poteua riulciare, conchiude, che ancor esso concede esserci la potestà legitima. poi quanto a' termini giuridici, dice, che bisognaua prouarlo, & che non conueniua prohibire i libri, ne' quali si contengono le ragioni della Republica.

Rispondo, che tocca a loro a prouare, & nondimeno dal canto nostro si è anco prouato con molte scritture, & se esso voleua, che non si proibissero i libri, che contengano le ragioni della Republica, bisognaua scriuerli senza mescolarui sentenze scandalose, scismatiche, erronee, & heretiche. Finalmente, perche io haueuo citato il decreto del Concilio di Trento Sess. 25. cap. 20. per accennare vn fondamento della im-

mu-

munità Ecclesiastica: perche in quello si dice, che l'immunità della Chiesa, & delle persone Ecclesiastiche è di ordinatione diuina. F. paulo allega, per antidoto, come esso dice, li miei scritti lib. de Clericis cap. 28. doue io dico, che l'esentione de' Clerici nelle cause Ecclesiastiche, è de iure diuino, ma nelle cose politiche, si quanto alle persone, quanto alli beni, è de iure humano non diuino. Rispondo, che F. paulo può hauer visto le opere stampate in Venetia nel 1599. doue si dice, che la esentione de' Clerici quanto alle persone, etiam nelle cause politiche, & quanto a' beni è de iure diuino, & humano; & forsi volse la diuina prouidenza, che questa dichiarazione si facesse in Venetia, perche lo Spirito santo preuadeua quello, che in Venetia haueua fra poco da succedere. Et hò detto dichiarazione non mutatione, ò correctione: perche nella prima stampa fatta molt'anni prima, quando io dissi, seguitando il Soto, che l'esentione nelle cose politiche non era de iure diuino, volsi significare, che non trouaua precetto formale, & espresso nelle Scritture, che comandasse questa esentione: se bene vedeuo, che era conforme al ius diuino naturale, & che si poteua dedurre dalle parole, & essempli della Scrittura. Ma poi considerando con diligenza i sacri Canoni, & il modo loro di parlare, & vedendo, che alcuni Scrittori allegauano le mie parole contra la mia intentione, mi risolsi di fare la dichiarazione, che feci: & se pure F. paulo volesse credere, che questa sia vna correctione non dichiarazione, gli direi con S. Ambrosio. Qui sequutus es errantem, require corrigentem: & parli ancor'esso come fo io, come parlano i sacri Canon

noni, & non come gli detta l'humana prudenza.

OTTAVA CONSIDERATIONE.

Fog. 33. Sopra l'ottaua confideratione, F. Paulo mi fa vna leuera riprensione, dicendo, che io vso vn'artificio, & sottigliezza grande in riuoltare le parole di Gersone, per hauere materia di contradire, perche dicendo Gersone, che lo sprezzo delle chiaui è più pericoloso verso il sommo pontefice, che verso de gl'inferiori; io habbia riferito le sue parole, come se haueffe detto che l'abuso della potestà delle chiaui sia più pericoloso nel Somo pōt. che nell'inferiori. Ma io cōfesso, che mētre scriueuo, nō volēdo riferire le parole, ma il senso del Gersone, & non guardando ad ogni parola del testo, mi venne scritto abuso in cambio di sprezzo, non per artificio ò sottigliezza, mà per sola inaduertenza: Deus testis est. Et che questo non l'habbia fatto per hauer materia di contradire, è euidente, perche non hò contradetto. Ne questa mutatione è di momento alcuno, perche l'vna, & l'altra sentenza è vera, & si proua con l'istessa ragione, anzi l'vna inferisce l'altra. Che lo sprezzo delle chiaui sia più pericoloso verso il Sommo pontefice, che verso dell'inferiori è verissimo, perche dall'inferiori si può ricorrere al papa, ma dal papa non si può ricorrere ad altri. Et similmente, che l'abuso delle chiaui sia più pericoloso nel Sommo pontefice, che nell'inferiori, ò verissimo, per la medesima ragione, perche dall'abuso dell'inferiori si puo appellare ad altri. Nè si troua per ordinario abuso delle chiaui nel superiore, che nō nē seguiti sprezzo nell'inferiori; sì che non occorreua, che F. paulo facesse.

faceffe tanto caſo di queſta mutatione de voci, fatta non a ſtudio, mà a caſo.

Quanto poi a quello che F. paulo dice, che io nella controuerſia de auctorit. Concil. hò detto, che è queſtione fra' Catholici de auctoritate papæ ſupra Concilium, vel contra; & hora pare, che dichiarì eſſer' errore il definire, che il Concilio ſia ſopra del Papa: me ne rimetto a quanto hò riſpoſto alli ſette Theologi, che hanno meſſo in campo la medefima contradittione.

Fol. 34. F. paulo dice, che io non doueua ſpendere tre carte in dimoſtrare, che l'autorità del papa è ſopra quella del Concilio, non eſſendo queſta diſputa hora neceſſaria. Riſpondo, che io con ſomma breuità hò trattato queſta materia, per moſtrare ch'è non era vero, che il contrario fuſſe definito, come hereſia, come diceua Gerson: ma bẽ mi merauiglio, che q̃llo che riprẽde la longhezza di tre carte, in coſa nõ neceſſaria, ne ſpẽda poco meno di vinti nell'iſteſſa materia, non per trouare la verità, ma per ſolo deſiderio di contradire. Onde io ſon contento di non ſpendere in queſto più parole, eſſendo queſta difficoltà trattata pieniffimamente da valentiſſimi huomini, coſi Theologi, come Canoniſti, a' quali rimetto i Lettori, & in particolare ſi può leggere S. Antonino, Gio. de Turrecremata, Alvaro Pelagio, Alberto Pighio, Agoſtino di Ancona, Francesco Turriano, Pietro dal Monte, & altri molti. Ma ſegnalatamẽte il Card. Domenico Iacobatio Canoniſta tratta la queſtione con tanta eſattione che ſcioglie fin'a ſeſſantatre argomenti contrarij, & il Card. Tomaſo Gaetano Teologo eccellente, la tratta con fondamenti tanto fermi, & ſodi, nel trattato de

com-

comparatione auctoritatis papæ & Concilij, & nell'Apologia per l'istesso trattato, che non si può desiderar niente da chi sia capace d'intendere le sue ragioni: a i quali si può aggiognere meritamente Nicolò Sandero Teologo, & Canonista insieme nel lib. 7. de visibili Monarchia pag. 540. doue tratta del Concilio di Costanza.

Ma se bencio non voglio trattar la questione, non però lascerò di notare due ò tre falli notabili di F. paulo, acciò da quelli si faccia coniettura del resto.

Fol. 39. dice queste parole: La pratica nelli tempi incorrotti quando erano Vescoui li santi Martiri, era che il pastore staua soggetto al giuditio della Chiesa; di che rende espresso testimonio S. Cipriano lib. 1. epist. 4. parlando della plebe, & dicendo: Quando ipsa maximè habeat potestatem, vel elegendi dignos Sacerdotes, vel indignos recusandi, quod & ipsum videmus de diuina auctoritate descendere, vt Sacerdos plebe præsentē, sub omnium oculis eligatur, &c. Resto merauigliato sopra modo, che F. paulo con questo luogo di S. Cipriano voglia introdurre nella Chiesa vn'errore tanto palpabile, e tanto contrario a tutti li santi padri. S. Cipriano parla della potestà d'approuare, ò reprobare mentre si fa l'elettione, il che non è hauere potestà sopra del pastore, ma sopra di quello, che si ha da far pastore. Et si come l'essercito poteua approuare, ò riprouare la persona proposta per Imperatore: ma quando l'Imperatore era creato, non poteua più giudicarlo, nè hauere potestà sopra di lui. Et l'istesso scerifone concede, che li Cardinali hanno potestà d'approuare, ò reprobare la persona per il papato, ma non han-

hannio potestà per giudicarlo, ò deporlo dipoi che è Papa. Aggiungo, che manco vole S. Cipriano, che la plebe propriamente elegga il Pastore, ma solo, che dia il testimonio della vita sua, & il consenso, & suffragio, & in questo senso dice che ha potestà di eleggere i degni, & riprouare l'indegni; & questo si proua dalle parole sequenti: *Quod ipsum videmus de diuina auctoritate descendere, vt Sacerdos plebe præsente, sub omnium oculis deligatur, & dignus atque idoneus publico iudicio, ac testimonio comprobetur, sicut in Numeris Dominus Moyfi præcipit, dicens: Apprehende Aaron fratrem tuum, & Eleazarum filium eius; & impones eos in montem coram omni synagoga, & exue Aaron stolam eius, & indue Eleazarum filium eius, & Aaron appositus moriatur illic. Coram omni synagoga iubet Deus constitui Sacerdotem, idest, instruit, & ostendit, ordinationes Sacerdotales non nisi sub populi assistentis conscientia fieri oportere, vt plebe præsente, vel detegantur malorum crimina, vel bonorum merita prædicentur, & sit ordinatio iusta & legitima, quæ omnium suffragio, & iudicio fuerit examinata. Ecco quello che integra S. Cipriano, & da l'essempio di Eleazaro, che non fù eletto dalla plebe, ma da Moise per ordine di Dio, & nondimeno la plebe ci hebbe la sua parte, perche fù presente, & potè dar testimonio della bontà, & virtù di Eleazaro.*

Nell'istesso luogo F. Paulo insegna vn'altro errore contrario alle sante Scritture; perche volendo snervare quel testimonio, che io haueua apportato: *Quis putas est fidelis dispensator & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, &c.* per prouare,

D che

che il Papa è come vn Maiordomo generale nella casa di Dio, che è la Chiesa: & così ha potestà sopra tutta la fameglia, & la fameglia non ha potestà sopra di lui. Dice così, se il Papa, ò altro dispensatore generale fosse questo fidele, essendoli dato la cura d'ogni cosa, quali sono quell'altri poi, alli quali sarà preposto portandosi bene, *Super omnia bona sua constituit eū?* Se dirà il paradiso, quì nessuno ha carico di dispensare fuor che Christo, & gl'Angeli. Li fanti Pontefici entrando nel Regno del Cielo, da Dio hanno il premio delle fatiche fatte, & non hanno altra fatica da fare, nè entrano là con gouerno alcuno.

Quì sono due errori. Il primo, che quelle parole, *Super omnia bona sua constituet eum*, non significhino il paradiso; il che è contra tutti li espositori, & per addurne vno, S. Hilario sopra il can. 26. di S. Matteo: *Super omnia bona constituetur*, idest, in Dei gloria collocabitur, quia nihil sit vltra, quod melius sit. L'altro errore è, che li Santi in Cielo non habbiano gouerno nessuno, ma questo sia solo di Christo, & dell'Angeli. Il contrario dice Christo istesso nell' Apocalisse al cap. 2. *Qui vicerit dabo ei potestatem super gentes, & reget eos in virga ferrea, &c.* al cap. 3. *Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo.* Et questo è esser costituito sopra tutti li beni del Signore, sedere con lui nel suo throno, regnare insieme con lui, gouernare con lui, non solo la Chiesa, ma tutto il Mondo. Et così dice S. Leone nel Serm. 2. del suo Anniuersario, che santo Pietro non ha lassato il gouerno della Chiesa: *Ecclesiæ gubernacula non reliquit.* Et S. Basilio nel Serm. de i 40. Martiri, & S. Ambrosio nel lib. de

de Viduis chiamano li Santi Presidenti del genere humano:& l'istesso predicano tutti li Santi Padri, che insegnano contro gli heretici l'inuocatione de' Santi, come protettori de gl'huomini mortali.

Fol. 46. pag. 2. F. Paulo dice vn'altro paradosso, ragionando del cap. licet, de elect. doue si dice, che nella electione del Papa bisogna vsare particular diligentia: perche se si erra, non si potrà poi hauer ricorso ad alcuno Superiore;& io vi hò aggiunto la ragione, perche il Papa non ha Superiore in terra. F. Paulo dice, che questa non è buona ragione, perche quel capitolo parla de gli errori, che si commettono nell'electione, & di tali errori è giudice legitimo il Concilio generale. onde esso vole, che quel capitolo voglia dire, che non si può ricorrere al Superiore, perche non vi è Superiore attualmente in essere, perche il Concilio non è congregato.

Rispondo, che se è così, poteua, & doueua dire Papa Alessandro, che hà fatto quella Constitutione, che non si può ricorrere facilmente, ò con prestezza al Superiore: & non dire assolutamente, come ha detto, che se si erra non si potrà ricorrere ad alcun Superiore: Et però bisogna confessare, che Papa Alessandro in quel capitolo, non parla dell'errore in fare electione inualida, ma dell'errore in creare vn Pontefice, che non habbia quella bontà, & scienza, & prudenza, che si ricerca nel capo della Chiesa. perche tal'errore non si può correggere da nessuno, non hauendo il Papà eletto canonicamente superiore alcuno in terra. Onde la Glosa repndendo la ragione di quel decreto, dice, che ne gl'inferiori ci è ricorso, perche fatta l'electione ci

Resta la confirmatione, & quella non si dà, se per sorte sia eletta persona indegna: ma nel Papa dopo l'elettione non si ricerca altra confirmatione, perche subito, che è eletto, piglia l'administratione, come dichiara Papa Nicòlò can. In nomine Domini, dist. 23. & così, se sia fatto errore in eleggere persona indegna, o poco atta al gouerno, non ci è più rimedio.

Fol. 47. dice F. Paulo, che hauendo io detto nel lib. 3. de auct. Concil. cap. 13. che il Concilio Lateranense haueua definito espressissimamente, che il Papa è sopra del Concilio, poi nel cap. 17. habbia riuocato quella prima sentenza, dicendo essere dubbio, se il Concilio ha definito quella superiorità del Papa sopra del Concilio, come decreto de Fide Catholica.

Rispondo, che questa riuocatione, ò contraddittione, che così gli piace anco di chiamarla è nella mente sua, ma non già nelli scritti miei. perche nel primo luogo dico, che il Concilio Lateranense ha definito quella verità espressissimamente, perche ha pronunziato con parole esprese, che il Papa ha autorità sopra tutti li Concilij. Nel secondo luogo dico, che non è uerto, se quel Concilio habbia definito, che sia de Fide Catholica, perche altro è dire vna cosa è vera, altro è dire, è vera di verità di Fede Catholica, tal che il contrario sia heresia: Il Concilio Lateranense non fece decreto della superiorità del Papa sopra del Concilio, ma dichiarando, che il Papa può transferire i Concilij, aggiogne per ragione, che il Papa ha autorità sopra tutti li Concilij. & così dice il Card. Gaetano, che il Concilio di Costanza nella Sessione 4. definì che il Concilio ha autorità sopra del Papa, ma non fece decreto

creto di Fede, non trattandosi all'hora materia di Fede, come neanco lo poteua fare, essendo all'hora il Concilio imperfetto, & senza la presenza del Sommo Pontefice. Et però si è detto nel nostro scritto primo; che Gerione falsamente ha affermato nell'ottaua consideratione, che il Concilio di Costanza ha dichiarato espressionemēte esser heresia negare la superiorità del Concilio sopra del Papa.

Fol. 49. Vedendo F. Paulo, che non poteua negare, che il Papa sia sopra tutta la Chiesa, se si possa chiamare padre della famiglia di Dio, arditamente nega, che questo titolo si possa dare al Papa, così dicendo: Nell'Euangelio non trouarà, che padre di famiglia sia detto altri che Dio Padre, ouero Christo suo figlio naturale. Il Ministro è seruo, la proprietà di Dio non conuiene attribuirli ad altri. Rispondo, che questo è vn negare che il Sole splenda, o la notte sia oscura. Che vuol dire Papa altro che padre? che altro nome è più frequente nella bocca de' fedeli, quando parlano al Papa, che Padrefantor? Non scrisse S. Agostino nell'epistola. 161. parlando di papa Melchiade: O filium Christianæ pacis, o Patrem Christianæ plebis? ma F. Paulo non si contenta, vole il testimonio della Scrittura, legga Isaia al cap. 22. & trouerà, che del Sommo Sacerdote si dice: Erit quasi Pater habitantibus Hierusalem. Legga l'epistola prima di S. Paulo a' Corinthi al cap. 4. & trouerà che S. Paulo si piglia il nome di Padre: Non vt confundam vos, hæc scribo; sed vt filios carissimos moneo. Nam & si decē millia pædagogorum habetis, sed non multo Patres, nam per Euangelium in Christo lesu, ego vos genui. Legga l'episto-

le delli' stesso Apostolo, & di S. Giouanni, & tribuira, che gl' Apostoli chiamano figlioli i. fedeli, & per consequenza si fanno essi padri. Ma nell' Euangelio questo nome non si attribuisce se non a Dio. E vero, ma non si nega, che non conuenga a quelli, che tengano il luogo di Dio. Ma il Papa è seruo, & ministro del Padre di famiglia. E vero, che rispetto di Dio è seruo, & ministro, ma rispetto dell' inferiori è Padre, come si è detto, in luogo di Dio, & insieme seruo, chiamandosi *Seruus seruorum Dei*, non per obedire, ma per gouernare, come anco i Principi temporali sono *serui de' suoi populi*, seruendoli d'andrizzo, & reggimento.

NONA CONSIDERATIONE.

Fol. 50. Intorno alla nona consideratione io dissi, che è vero, che non si incorre nello sprezzo delle chierici quando il Papa abusa enormissimamente, & scandalosissimamente la sua potestà, come dice Gersone, ma che questa consideratione è ingiuriosa alla Santità di Nostro Signore, perche si propone, come se fusse solita abusare in quel modo le clauis del Regno de' Cielij, & che douerebbono i Signori Venetiani aborreire, & punire simili defensori. Qui F. Paulo risponde, che non è buona dottrina insegnare ad aborreire la verità, & punire i defensori della verità. Et io rispondo a lui, che non insegno ad aborreire la verità, ma ad aborreire quelli, che procurano fare odioso il Sommo Pontefice, maltime essendo nota a tutti l'integrità sua fin dalla prima giouentù. perche a che fine Gersone parlaua in quel modo, se non per la poca affectione, che portaua

taua a' Pontefici del suo tempo? Et perche hora si pongano l'istesse considerationi con tanta esaggeratione, & si mettano in volgare, & si danno in mano della plebe, se non per far credere, che hora siamo nel caso di quelle considerationi?

DECIMA CONSIDERATIONE.

Fol. 51. si tratta della decima consideratione, & quiui F. Paulo repete molte cose di quelle, che ha scritto in nome delli sette Teologi di Venetia, & in particolare, che io habbia insegnato altroue in contrario di quello, che hora scriuo, & che il P. Lodouico Richemo Giesuita habbia lodata la resistenza, che fecero a' Pontefici Filippo Bello, & Luigi Duodecimo, & che l'habbia proposta per essemplio a gli altri Principi, & simili falsità chiare & manifeste. Et perche già si è risposto a tutto questo nel libro scritto contro de' sette Teologi, & va congiunto con questa nostra breue apologia, non occorre in questo luogo aggiugnere altro.

Fol. 53. pag. 2. Hauendo io allegato il decreto del Concilio di Trento Sess. 25. cap. 3. con queste parole. Il sacro Concilio di Trento ha prouisto, vietando espressamente a' Principi secolari, che non impediscano i Prelati, acciò non scomunicchino, ne comandino, che siano reuocate le scomuniche già uscite fuori. F. paulo, secondo il solito suo s'opponne, & dice, che allegare il concilio in questo modo, è dargli tre intelligenze false. La prima falsa intelligenza dice essere, perche io hò lassato quelle parole, sotto pretesto, che non sia offeruato il presente decreto, oue si restri-

gne il decreto ad vna conditione, & non vieta, che non si possa per altre cause opporsi alla scomunica. La seconda dice essere, perche il Concilio da legge al Magistrato secolare, & non a' principi secolari; come io ho interpretato, & secondo i Giurisperiti, in materia odiosa il principe non viene compreso sotto nome di Magistrato. La terza dice essere, perche il Concilio parla della prohibitione, & commandamento giudiziale, & io ho allegato questo decreto in materia della violenza naturale. Rispondo alla prima, che io non ho allegato le parole, ma il senso del decreto. Et si come il Concilio non permette, che i Laici s'intromettino nel giudicio delle Scomuniche, sotto pretesto, che può parer ragionevole, molto meno permette, che ciò si faccia sotto altri pretesti manco probabili. Aggiungo, che il decreto del Concilio nel principio comanda generalmente, che la scomunica non si fulmini se non con molta temperanza, & circospezione, & a questo precetto si può riferire quella parte del decreto, sotto pretesto che non sia osservato il presente decreto. || & così s'esclude ogni pretesto.

Alla seconda rispondo, che in questo luogo, sotto il nome di Magistrato, si comprende ancora il principe, perche dice: *Sæculari cuiuslibet Magistratui*; cioè a qualsivoglia Magistrato secolare. Quella parola qualsivoglia, comprende tutti, così li supremi, come l'inferiori. Et l'istesso Concilio quando vole escludere li principi, suol dire *inferioribus magistratibus*, come si vede nell'istessa sess. al cap. 20. & finalmente la ragione, che il Concilio rende: *cum non ad seculares hæc*

hæc cognitio pertineat: dimostra chiaramente, che si comprendono anco li Principi, i quali sono secolari come gl'altri Magistrati inferiori.

Alla terza rispondo, che non dice il Concilio, che non si proibisca giudicialmente il Prelato, che non s'comunichi, ma in genere, che non si proibisca, & certo è che proibisce dal canto suo quello, che proibisce, che non si publichi la scomunica, o la facci giudicialmente, o in altro modo.

VNDECIMA CONSIDERATIONE.

Fol. 54. Hauendo io ripreso il Gersone, che nell'vndecima consideratione habbia detto, che non s'incorre nello sprezzo delle Chiuui, quando qualche Giuriconsulto, o Theologo in sua coscienza dice, che tal sorte di sentenze non son da temere. Piglia paulo la sua difesa, & volendo sculare vn errore piccolo di Gersone, casca egli in errori molto perniciosi. Primo dice, che la medesima sentenza è sostenuta dal Nauarro nel commentario del cap. cum contingat, de rescript. remed. 2. num. 30. oue dice così. Non inferitur, Canonicos Ecclesia B. securissime, potuisse, ac debuisse communicare prefato, l. in diuinis ea ratione, quod qui vnus Doctoris eruditione, ac animi pietate celebris auctoritate ductus fecerit aliquid, excusatur etiam si id non esset iustum, & alij contrarium tenerent. Et non vede E. paulo, che Nauarro parla del consulto di vn Dottore celebre per dottrina, & pietà, & Gersone parla di qualche Dottore semplicemente, & però io ho auertito, che doueua dire al manco, che vn ignorante può in cose dubie rimettersi al giudicio d'vn Teologo,

logo, o Giuriconsulto, che habbia nome di gran dottrina, & bontà. Ma se F. paulo vuole, che qualche Theologo significhi vn eccellente Theologo, & qualche Giuriconsulto, significhi vn celebre Giuriconsulto, mi rimetto a chi se ne intende. Io non posso per qualche Theologo, o Giuriconsulto intendere altro, che qual si voglia huomo, che sia Theologo, o Giuriconsulto.

Secondo, torna F. Paolo a dire quello, che ha detto altre volte, che quella sentenza comune, ch' in dubbio si ha da stare al giuditio del superiore, s' intende quādo la persona doppo fatto vn diligente esame, e preso cō figlio da altri, ancora resta dubia. & di questo si è parlato assai nella risposta alli sette Theologi.

Terzo, hauendo io detto, che se i Principi tēporali non permetteriano, che i sudditi esaminassero i loro comandamenti, o si volessero scusare con dire, che vn Giuriconsulto, o Theologo gli ha detto in consciēza sua, che non è obligato di obedire: molto meno questo si deue tollerare nell'obedienza al Vicario di Christo, F. Paolo s'opponē, e dice, che questo argomento non procede a part, ne a minori. Et qu'ci scuopre il misterio accennato da Prete Marfilio nelle otto proposizioni, e dichiara tre differenze, che sono fra la potestà politica, & Ecclesiastica. La prima è, che la Scrittura parla diuersamente dell'obedienza al Prencipe temporale, & al Prelato spirituale: & che non ha detto l'istesso ad ambedue. al Prelato solo tocca quella sentēza, Heb. 13. Obedite præpositis vestris, & iubiaceite eis, ipsi enim peruigilant pro animabus vestris, tanquam rationē reddituri. Al Prencipe solo tocca quell'altra Rom.

13. Subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Et di qui seguita, che la potestà del Prelato non obliga in cōscienza: ma quella del Précipe temporale. Che la potestà Ecclesiastica oblihi in cōscienza; e che il contrario sia l'heresia Valdensi, di Vvicleffo, di Marsilio Padouano, di Luthero, Melatone, Caluino, e simili, l'habbiamo dimostrato nelle nostre controuersie, lib. 4. de Pōt. c. 15. 16. 17. 18. 19. 20. & 21. & a quei luoghi rimettiamo i Lettori. Solo in questo luogo voglio breuemēte prouare, che S. Paulo parla in vniuersale della potestà tanto politica, quanto Ecclesiastica: perche se bene, principalmēte parla del Précipe tēporale, quando dice: Principes non sunt timori boni operis, sed mali, & non sine causa gladium portant, & ideo tributa præstatis: nondimeno parla sēpre con termini generali per includere ogni sorte di potestà, & apciò la sua dottrina fusse vniuersale: & questo si vede per le parole del testo, perche S. Paulo non dice, Omnis anima Regi subdita sit, sed potestatibus sublimioribus, cioè non dice ogni huomo sia soggetto al Re tēporale, ma alle potestà più sublimi, cioè a gli huomini, che hanno potestà sopra de gli altri; & certo è, che anco li Superiori spirituali hanno potestà sopra de gli altri, dicendo S. Paulo 2. Corinth. 13. Hæc absēs scripsi, vt non præsens durius agam secundum potestatem, quam dedit mihi Dominus. Oltre di ciò quando S. Paulo aggiogne, non enim est potestas nisi à Deo, tūto è, quanto se diceffe, omnis potestas à Deo est; & chi può dubitare, che la potestà Ecclesiastica non sia da Dio? dunque di quella ancora parla S. Paulo: & quādo soggiugne, qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit,

stet, qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt: similmente parla in vniuersale di tutte le potestà, & dice, che pecca in coscienza, & acquista la damnatione, chi li resiste con la disubedienza. finalmente quando dice, necessitate subditi estote, non tantum propter iram, sed etiam propter conscientiam: è necessario, che siate sudditi, non solo per timore della pena, che la potestà minaccia: ma ancora per timore della colpa, che fa rea la coscienza, quel propter iram, conuiene ancora alla potestà spirituale, voglia, o non voglia. E, paulo, perche la potestà spirituale minaccia graui pene, & degne di esser temute, dicendo S. paulo, 1. Corinth. 4. quid vultis? in virgam veniam ad vos? an in spiritu mansuetudinis? & è certo, che la pena della scomunica è grauissima, & gli huomini più la temono più che la morte. dunque ancora conuiene alla potestà spirituale quello, che seguita, sed etiam propter conscientiam. Aggiungo l'espositione di due eccellenti Dottori. S. Chrisostomo in questo luogo chiaramente dice, che S. Paulo parla in genere della potestà. Omnis ergo Princeps a Deo constitutus est? istud (inquit Paulus) non dico. neque enim de quouis principum mihi sermo est, sed de ipsa re. quod enim principatus sunt, quod hi quidem imperant, isti verò subiecti sunt, diuinæ sapientiæ opus esse dico. propterea non dicit, non enim Princeps, nisi a Deo, sed de re ipsa disserit, dicens, non est potestas nisi a Deo. Ecco quello, che secondo S. Giouanni Chrisostomo insegna S. Paulo, che la diuina sapientia ha ordinato, che nel Mondo ci sia gouerno, & ordine, & altri comandino, altri obediscono, & però dice ogni potestà è da Dio, & non dice, ogni

principè è da Dio. S. Bernardo nell'epist. 183. a Corrado Imperatore scriue così, *legi omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, & qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit; quam tamen sententiam cupio vos, & omnimodis moneo custodire in exhibenda reuerentia summæ, & Apostolicæ Sedi, & Beati Petri Vicario, sicut ipsam vobis vultis ab vniuerso seruari Imperio: cioè, lo hò letto, che ogni huomo dee essere soggetto alle potestà più sublimi, & così desidero, & ammonisco, che voi, che sete Imperatore, rendiate la ruerèza debita al Sommo pontefice, come volete, che a voi sia resa da tutto l'Imperio. Oue S. Bernardo dimostra, che la dottrina dell'Apostolo è generale, & che si come l'Imperatore è potestà sublime rispetto i sudditi all'Imperio, così il papa è potestà sublime rispetto del l'Imperatore.*

La seconda differenza, che pone F. paulo fra la potestà temporale, & spirituale è questa, che alla temporale si ha da obedire senza esaminare il suo precetto, per che la cura del gouerno temporale, è tutta del principe, & non vi ha parte veruna il suddito: ma alla potestà spirituale si ha da obedire con esaminare prima il suo comandamento, & consigliarsi con altri: perche la cura dell'anima, & della salute non tocca solo al prelado, ma anco, al suddito, & più al suddito, che al prelado, & però dee vigilare il Prelato, ma hò da vigilar' ancor' io. In questa differenza F. paulo chiaramente s'inganna, ò vuole ingannare altri, perche quando parla del Principe temporale, dichiara solo la cura vniuersale, che ha il principe, la quale veramente nõ tocca a sudditi: ma si scorda di dire, che il principe ha cura anco della

della vita, & honore, & robba de particolari, & in questa cura ci ha buona parte il suddito, & deue anco esso vegliare, & fatigare. quando parla poi del prelado, dichiara solo la cura, che ha d'hauere della salute de particolari sudditi, & così dice bene, che anco il suddito ha parte in questa cura. ma si scorda di dire, che il prelado ha il gouerno vniuersale della Chiesa, & in questo gouerno il suddito non ci ha parte nessuna. Et così il prelado, & il prencipe vanno del pari quanto alla cura, & gouerno, così vniuersale, come particolare; solo differiscono, che la cura del prelado è intorno all'anima, & la salute eterna: ma la cura del prencipe è intorno alla vita, & quiete, & beni tēporali. Et essendo questo così, bisogna, che F. Paulo confessi, che ò si ha da obedire semplicemente, & senza giudicare il comandamento ad ambedue le potestà ò a nessuna. Ne vale la ragione di F. Paulo quando dice se il prelado mi comanda alcuna cosa, che sia in detrimento del bene spirituale non hò da obedire: ma se il principe mi comanda cosa, che sia in detrimento de beni temporali, hò da obedire, perche il bene de priuati ha da seruire al ben commune. questa ragione dico, che non vale, perche può essere, che il prencipe comandi ingiustamente in detrimento de beni temporali, & se la ingiustitia è notoria non si ha da obedire, come Naboth non volse obedire al Re Achab, che comandaua gli desse la sua vigna. & per il contrario quando il prelado comanda giustamente in detrimento del bene spirituale, come se ordinasse giuste cause, che vno lassì di dire la Messa, ò di far oratione per qualche tempo, si deue obedire. Onde la regola è generale, che sempre si ha da obedire
al

al superiore così Ecclesiastico, come politico, quando non si comanda cosa, che sia peccato esserquirla, come si è dimostrato nella refutatione della duodecima propositione de i sette Theologi di Venetia.

La terza differenza posta da S. Paulo, fra la potestà politica, & Ecclesiastica, è che la politica ha foro esterno, & può imporre pene temporali, perche ha cura della quiete publica, & non sine causa gladium portat, & però dice S. Paulo, che bisogna essergli soggetti, propter iram, cioè per timor della pena: ma la potestà Ecclesiastica non ha giuditio forense, ma solamente ha da intendere nelle cose spirituali, & nel foro di Dio: & non ha, che trattare con pene temporali de diretto, & però S. Paulo non comanda, che siamo soggetti al Prelato, propter iram. perche il ministerio Ecclesiastico, exercetur per gladium spiritus, quod est verbum Dei.

In questa differenza S. Paulo si dimostra manifesto Lutherano, & insegna dottrina non più vdiata fra Catholici. Tutti li Concilij antichi, che comandano all'Ecclesiastici, che non si lassino tirare al foro secolare, ma ricorriano all'Ecclesiastico, non danno foro esterno a' Prelati della Chiesa? Quando S. Paulo dice, quid vultis? in virga veniam ad vos, an in spiritu mansuetudinis? & quando li Prelati comandano sotto pena di scomunica, non mostrano di hauer giuditio forense? & non si può dire di questa pena, che bisogna essere soggetti al Prelato propter iram, cioè per timore della pena? Quando il sacro Concilio di Trento comanda alli Vescou seff. 25. cap. 3. che imponghino pene pecuniarie alli laici, & che faccino pigliare i pegni, & in certi casi procedino per *distinctionem personarum*, non dimo-

dimostra, che il foro del Vescouo è anco esterno, & può imporre pene temporali? Et quando il tribunale del santo Offitio condanna alla prigione, alla frusta, all' effilio, alla galera, non impone temporali pene de diretto? Dunque bisogna, che F. paulo ò riprenda tutti li Concilij, & tutta la Chiesa, & si di chiari heretico, ò confessi, che alli Prelati della Chiesa non solo conuiene il foro di Dio, ma anco il foro esterno.

Lasso di notare l'vltime parole di F. paulo nel presente discorso, doue dice, che li principi hanno la loro potestà immediatamente da Dio, perche di questo si è parlato nella risposta alle otto propositioni, & è cosa tanto chiara, se non si oscuri con equiuocationi, che non ha bisogno di fatica in refutarla. Nò è dubio, che l'instinto naturale, che hanno gli huomini in eleggersi vn capo, che li guidi è da Dio immediatamente: ma che vn populo s'elegga vn Re, & in lui trāsferisca tutta la sua potestà, & vn'altro elegga Magistrati con potestà limitata, non è dubbio, che dipende dalla volontà de gl'huominj, i quali essendo naturalmente liberi, hāno potestà in molti modi variare la spetie de gouerni, & consequentemente la potestà, che hanno li principi temporali é da Dio mediante il consenso humano. Ma la potestà del Sommo pontefice è propriamente da Dio senza dipendenza del consenso humano, & però immediatamente. & di quì è, che la potestà de principi, può essere da gl'huomini sminuita, & cresciuta, data, & tolta: doue che quella del Sommo pontefice non può essere in modo alcuno tocca da gl'huomini. & di questo non ci è controuersia fra Dottori.

Fol. 56. pag. 2. Riprende F. paulo quelle mie parole,
più

più piace a Dio la debolezza di coloro, che tengono, che il papa sia vn Dio, che la fortezza di quelli, che parendogli d'esser sauij procurano di sbassare la potestà del Vicario di Christo: & dice, che bisognaua parlare in questo modo, meno dispiace a Dio la debolezza di quelli, che la fortezza di questi. Io rispondo prima, che la debolezza, cioè la simplicità de gl'idioti Catholici non dispiace, ma piace a Dio, perche ben fanno, che il papa non è Dio, ma lo tengano per vn Dio, mentre hā nō grandissimo concetto della mirabile potestà sua, senza andar cercando come si possa limitare, o sminuire: poi rispondo, che S. Agostino nel trattato sopra del Salmo 75. mi ha insegnato ad vsare questi modi di dire, ancorche non piaccino a F. paulo Melior, dice egli, *virgo humilis, quam maritata humilis: sed melior maritata humilis, quam virgo superba.* & nel trattato sopra del Salmo 109. *Melius est humile coniugium, quam superba virginitas,* certo è, che la vergine superba, & la superba virginità non sono cose buone, & il comparatiuo meglio, propriamēte si dice solo delle cose buone. Ma S. Agostino ben sapeua, che questi sono modi di parlare vsitati, & che troppo sono fastidiosi quelli, che li riprendano. Il medesimo si può dire di quell'altra propositione, non è gran cosa, che si dica, il papa ha uere ogni potestà in cielo, & in terra, poiche è scritto, *quodcunque ligaueris super terram erit ligatum, & in cælis;* intendendo sanamente come l'intendono i veri, & dotti Catholici. perche F. paulo va sottilmente considerando il proprio senso, & dice esser falsissima: come s'io l'haueffi detta in proprio senso: & nō in senso hiperbolico, nel qual modo parla spessissimo lo Spi-

rito sãto nelle diuine scritture, & secondo F. paulo faranno tutte quelle falsissime propositioni: & bisognerà riprèdere di falsità, anco lo spirito di verità. L'istesso dirò di quell'altre parole, doue io dico, che il papa può fare tutto quello, che è necessario per condurre le anime alla salute, & può leuare tutti l'impedimenti, che il Mondo, o'l Demonio possano opporre. F. paulo intèto, vt capiat in sermone; dice, questo non esser vero, perche il papa non può dare rimedio a quelli, che moiono nel ventre della Madre: non può aiutare quelli, che trouandosi in stato di peccato mortale, diuentano pazzi: non ha potestà sopra de moti interiori dell'animo, i quali sono necessarij alla salute. Et pure poteua considerare, che quel modo di parlare non significava altro, se non, che il papa non ha potestà limitata, come gl'altri prelati, ma assoluta di potere dichiarare, ordinare, & comandare, quanto era necessario per il gouerno della Chiesa, & di potere prohibire, assoluere, dispensare in tutte quelle cose, che la necessita dell'anime ricerca: e tutto questo s'intendeua in materia atta, & senza fare miracoli, e finalmente, che Christo ha ueua comunicato al suo Vicario pienissima potestà, non assolutamente, ma inquanto era comunicabile ad vn'huomo mortale. Altrimente chi voglia calunniare, & cauillare, potrà anco dire non esser vero, che Dio possa fare ogni cosa, perche non può fare, che il passato non sia passato: & che l'huomo non sia rationale, o la bestia sia rationale, o che tre, & tre non facciano sei, & tre tre, facciano sette, & se F. paulo risponderà, che quando si dice, che Dio può fare ogni cosa, si ha da intendere delle cose fattibili, non delle impossibili, qua-

li, quali sono quelle, che contengono contradittione; io gli dirò, che se quando si dice, che Dio può far ogni cosa, bisogna pigliare la propositione in senso conueniente; non si ha da marauigliare, se quando si parla della potestà del Vicario di Dio, bisogna non calunniare, ma intendere in senso conueniente, come intendano gl'huomini graui, & giuditiosi.

DVODECIMA CONSIDERATIONE.

Fol. 58. Nel discorso dell'ultima consideratione, riprende F. paulo, che io habbia detto, che queste considerationi siano state scritte in tempo di scisma. & pro-
ua questo non esser vero, petche furono scritte doppo il Concilio di Constanza; quando era nella Chiesa vn solo, & indubitato Pontefice.

Rispondo, che può esser vero, che le considerationi siano state scritte doppo del Concilio di Constanza; ma esser falso, che allora fusse vn solo, & indubitato Pontefice, & per consequenza che non ci fusse scisma. perche è noto dall'historie, che doppo il Concilio, era ancora viuo l'Antipapa Benedetto XIII. il quale si teneua per papa in Spagna, & doppo lui cōtinuò lo scisma l'Antipapa Clemente Ottauo, & nel tempo di questo Papa scismatico morì Gersone. Dunque quando Gersone scrisse le considerationi, non era vn solo papa ma due. Di più dal tempo, che fu fatto quel decreto, del quale fa mentione Gersone, nella consideratione ottaua, fin alla creatione di papa Martino V. vi corsero più di due anni, e mezzo, perche il decreto fu fatto nella quarta sess. l'anno 1415. al fine di Marzo, & Papa

Martino fu creato l'anno 1417. di Nouembre durando ancora il Concilio. onde può essere, anzi è probabilissimo, che Gersone scriuesse le considerationi doppo quel decreto, & auanti la creatione di Martino, mentre erano tre Papi, che per questo Gersone parlaua in quella duodecima consideratione dell'vnirsi a resistere all'abuso delle chiaui, & non impedirsi l'vn l'altro, come allora molti faceuano.

Fol. 38. pag. 2. Hauèdo io scritto, che la duodecima consideratione, che tratta dell'vnirsi a resistere all'abuso delle chiaui, era molto al proposito al tempo di Gersone per rimediare allo scisma. ma che hora il proporre simili cose può esser più tosto causa di scisma. F. Paulo risponde, che questo non si può dire se non da chi voglia, che la dottrina di S. Gregorio Can. Admonendi 2. q. 7. sia causa di scisma. Ma per certo s'inganna, perche S. Gregorio in quel capitolo non insegna altro se non che non è bene soggettarfi tanto al superiore, che si obedisca etiamdico quando si comanda cosa di peccato. la quale dottrina è vniuersale, & non può se non giouare. Ma nel tempo, nel quale vn populo recusa cōscandolo del Mondo di obedire al Vicario di Christo, proporre all'istesso populo in lingua volgare, che bisogna vnirsi a resistere all'abuso delle chiaui, & che se l'humil diligenza non gioua, si deue dar di mano ad vna virile, & animosa libertà: che è altro, che sonare la tromba per accendere gl'animi allo scisma?

SECONDO OPUSCOLO.

Fol. 59. passa F. Paulo alla difesa del secondo opuscolo di Gerione, & in poche parole dice molte cose con-

tra

tra di me, alle quali tutte si risponde sufficientemente con vna parola sola, cioè, *Negatur*: perche son tutte tose false, & senza proua veruna.

Dice primo, che in quel secondo opuscolo vi erano molte cose, le quali dimostrano la giustitia della causa della Republica, & che io le hò dissimulate. Rispondo che io non ci hò visto cosa veruna in fauore della Republica, ma se ci sono, mi doueua ringratiare, perche non l'ho refurate.

Dice secondo, che io riprendo Gersone di troppo rigore nel censurare le parole del Commissario Apostolico, hauendo potuto pigliare le parole sue in buon senso: e che douerei ricordarmi, che nella risposta mia prima sèpre ho preso le parole del Gersone nel peggior senso, & che quando Gersone si era dichiarato, io dissimulata la dichiarazione, mi sia opposto nel senso e attivo gia distinto. Rispondo, che F. Paulo si dimostra hora troppo colerico, & quasi più rigido censore delle mie parole, che non fu Gersone di quelle del Commissario. Ma i Lettori giudicaranno chi dica più verità, & gia si è dimostrato, che tutte queste sono false calunie. Perche io solo tal volta hò auuertito, che le parole di Gersone prese in vn tal senso poteuano nuocere: ma Gersone tanto male ha interpretato le simplici parole del Commissario, che è arriuato fin'a dire, che doueua esser chiamato al santo Tribunale dell'Inquisitione, & interrogato de Fide, e costretto a dichiararsi, o retrattarsi, & se non lo volea fare esser dato al braccio secolare, per farlo morire: Chi ha visto mai tal furia contra vno, che pur era Ministro publico della S. Sede Apost. & non per altro, che per vna parola alquanto altiera?

Dice terzo, che doue io sono stato cōstretto di confessare, che la dottrina di Gerson era assolutamente vera, hò trouato che sia ingiuriosa ad alcuno. Rispondo, che F. Paulo in dire simili cose si lascia troppo dominare dal fièle dell'amaritudine: perche io doue hò visto la dottrina di Gerson esser vera, non ho hauuto bisogno di esser forzato a confessarlo, ma liberamente l'ho detto subito, massime hauendo affermato al principio, che Gerson fù huomo di molta dottrina, & pietà, & per consequenza, non mi doueua marauigliare, se nella sua dottrina trouauo delle sentenze vere.

Dice quarto, ch'io fatta vna transgesseratione hò finito di credere, che l'opuscolo di Gerson fusse scritto auanti del Cōcilio Constancienfe. Rispondo, che io non hò finito di credere, che quell'opuscolo fusse scritto auanti del Cōcilio Constancienfe, ma si bene ho creduto, che sia stato scritto nel tempo di Scisma, come ho detto, & prouato euidentemente.

Dice quinto, che ho parlato male, dicèdo che la calunnia, che dà Gerson alle parole del Cōmissario si potria dare ancora alle parole di S. Gregorio, & auisa, che doueua dire interpretatione, perche l'vsare voce di calunnia cō S. Gregorio nō pare che cōuenga. Rispondo che per certo nō cōuiene calunniare le parole di S. Gregorio: ma cōuiene benissimo di riprèdere coloro, che calunniando le parole di qualcheduno, dāno occasione che si dica, che a quel modo si potriano calunniare le parole ancora di S. Gregorio: il che nō conuiene in modo alcuno.

Dice sesto, che la sentenza di S. Gregorio, doue dice, che la sentenza del Pastore ha da esser temuta dal suddito, auco che fusse ingiusta, non s'intende solo della

la sentenza ingiusta, ma valida; ma vniuersalmente ò valida, ò inualida che sia, perche timenda non vol dire seruanda, ma non temere, vel superbe contemnenda. Et questo lo dice per prouare, che la sentenza di quel Commissario non è simile a quella di S. Gregorio, perche S. Gregorio dice solo timenda est, ma il Commissario dice, timenda, & seruanda. Rispondo, che la vera esposizione della sentenza di S. Gregorio, non è che timenda voglia dire, non superbè contemnenda: ma è quella, che noi diedemo nella risposta alla settima consideratione, cioè che S. Gregorio parli della sentenza ingiusta, ma valida, la quale timenda, & seruanda est, come disse il Commissario. Et questo si proua per la Glossa nel can. Sententia pastoris, 1. l. q. 3. la quale dice, timenda est, nisi in duobus casibus, scilicet, cum sententia est post appellationem lata, & cum continet errorem intolerabilem. Se fusse vera l'opinione di F. Paulo, che timenda voglia dire, non superbè contemnenda, seguitaria, che in quei dui casi ne quali non si ha da temere, faria bisogno superbamente dispreggiarla: il che nessuno concederà, neanco l'istesso F. Paulo. Aggiungo, che nel can. cui est illata. Doue Gelasio Papa dice. Si sententia iniusta est, tanto curare eam non debet, quanto apud Deum, & eius Ecclesiam neminem poterit gravare iniqua sententia. Quella parola, curare non debet, tanto significa, quanto, timere non debet. Et perche questo Canone pare contrario à quello di S. Gregorio, si risponde comunemente, che S. Gregorio parla della sentenza valida se bene ingiusta: gelasio della sentenza ingiusta, & inualida. Et così Siluestro verbo Excomun.

2. num. 1. espone S. gregorio della sentenza valida, ò nulla, quando non è nota la nullità. perche quando è nota, dice, che la sentenza non si dee seruare, ne temere. Et per non andare ricercando tutti li Dottori, ascolti il Dottor Nauarro nel Manuale cap. 27. num. 3. doue allega il can. 1. 11. quæst. 3. Sententia pastoris timenda est etiam iniusta: & dice, vbi glosa, & vbi que Doctores apertè dicunt, valere, ac ligare excommunicationem iniustam, & differre ab ea quæ est nulla. Iniusta vero inualida, seu nulla nihil aliud operatur in foro interiori, neque exteriori, quam quod obligat excommunicatam ad seruandam eam, quoad populus sibi persuaheat causas nullitatis, ad euitandum scandalū. Vegga qua F. Paulo, che secòdo tutti li Dottori S. gregorio parla solo della sentenza valida, ò inualida, della quale non è notoria l'inualidità, & non di tutte vniuersalmente come esso diceua. Vegga ancora che Nauarro, come anco di sopra Siluestro, dicano che la sentenza valida, ò inualida, ma non notoria, si ha da seruare, come diceua il Commissario, & non solo temere, come dice gerson. Ma F. paulo allega per la sua expositione le parole formali di S. gregorio nell'homil. 26. Is autem, qui sub manu pastoris est, ligari timeat, vel iniuste: nec Pastoris sui iudicium temere reprehendat, nè si iniuste ligatus est, ex ipsa tumidæ reprehensionis superbia, culpa quæ non erat fiat. Doue si vede, che S. gregorio oppone la parola, timeat, alle parole, temere reprehendat, & tumidæ reprehensionis superbia. Et così non farà altro temere la scomunica, che temerariamente, & superbamente non la riprendere. Allega di più il compilatore de' Canoni,

il quale dopo al cap. si Episcopus 11. quæst. 3. dice così: Gregorius non dicit sententiam iniuste latam esse seruandam, sed timendam, sicut & Urbanus. timenda est ergo, idest, non ex superbia contemnenda. Rispondo, che S. Gregorio non dichiara, ma aggiogne. Hauendo detto, che lo scomunicato tema la sêtenza del Pastore, ancorche ingiusta; aggiogne, che si guardi di più, di non riprendere temerariamente il giuditio del Pastore. perche sono alcuni, che temano, & seruano la scomunica, ma la temano mormorando del Superiore, & riprendendo superbamente il suo giuditio. A questi dice, che se prima non haueuano colpa, per la superba, & temeraria riprensione del Pastore haueranno colpa. Doue è da sapere, che può essere, che vno veramente non habbia colpa, & nondimeno la sentenza nel foro esterno si debbia temere, & seruare, ò perche l'invalidità non sia nota, ò perche sia stata prouata la colpa, & esso nō habbia potuto prouare l'innocenza, come tal volta accade.

Alla seconda allegatione rispondo, che la glosa del compilatore è contraria al testo, quando dice, sic & Urbanus. perche papa Urbano nel cap. Quibus Episcopi 11. q. 3. comanda chiaramente, che la scomunica si serui ancor che ingiusta. Quibus Episcopi, dice Urbano, non communicant, non communicate, & quos eiecerint, non recipiatis. Valde enim timenda est sententia Episcopi, licet iniuste liget. Dichiarà Urbano Papa, che si ha da temere la sentenza ancorche ingiusta, non communicando con li scomunicati. Et che è altro non comunicare con li scomunicati, che seruare la scomunica? dunque il Compila-

pilatore, che dice timenda est, non seruanda, dice il contrario, che papa Urbano: & per consequenza erra nell'intelligenza del Canone di S. Gregorio, perche questi due Canonì ordinano l'istessa cosa, & vno ha limitato l'altro.

Fol. 60. Si tratta della seconda difesa del Commissario Apostolico contra l'accusa di Gersone, & perche io ho detto, che quelle parole del Commissario, Le nostre sentenze si deono temere, & osservare ancor che ingiuste, è credibile che si debbiano intendere delle sentenze di scommunicar, non delle sentenze, che comandano alcuna cosa da farsi, & che intendendosi delle sentenze di scommunicar, il Commissario ha parlato bene, perche le tali sentenze, mètre si temano si seruano, & quando non si seruano, non si temano.

Riprende F. Paulo, che io habbia parlato così conditionatamente, come se il fatto fusse dubio: & afferma, che il Commissario si debbia intendere di sentenze, che comandano alcuna cosa da farsi sotto pena di Scommunicar. Rispondo, che quando cominciai a leggere questa replica di F. Paulo, m'imaginai, che esso sapesse benissimo il fatto, il quale io confessò di non sapere, perche Gersone non lo dichiara, ma solo propone le parole, che li pareano degne di censura in vn processo d'vn Commissario Apostolico, senza pure accennare di che materia si trattasse in quel processo. Ma poi leggendo con attentione tutte le sue parole, trouai che tanto ne sa esso del fatto, quanto io che non ne so nulla. Va raccontando, che circa l'anno 1399. in Fràcia si fecero certi decreti al tempo di Carlo V L. che non si admettessero le bolle della Corte Romana quãto alle
refer-

referuationi, & gratie aspettatiue. poi dimostra, che questo opusculo di Gersone è composto al tempo di papa Martino V. & dopo l'ano 1418. da questi due principj raccoglie, che questo Cōmissario fusse mandato dal Papa, per cōmandare l'essecutione di qualche aspettatiua. Ma io nō sò vedere come cōcluda questa ragione, se nō s'aggiogne, che il Papa nō haueua in vn Regno così grāde, come è quel di Frācia altro negotio che dell'aspettatiue de' beneficij perche se haueua, come sēza dubbio haueua, mille altri negotij, & solo si dice, che andò in Frācia vn certo Cōmissario, chi vole indouinare quello, che andò a fare? Lasso che è molto verisimile, che si parli nelle parole del Cōmissario di sentenza di scomunica, poiche di quella si suol dire, che si debba temere, ancorche ingiusta, & non di altre sentenze.

Da questo che si è detto, si raccoglie ancor nō esser certo, anzi nō esser verisimile quello, che F. Paulo afferma poco appresso, che le sentenze del Commissario comandatisero cose ingiuste notoriamente, secondo il parere di Gersone. Perche nō sapendo noi di che cosa si trattasse, nè quali fussero quelle sentenze, non potiamo affermar di certo cosa veruna.

Lasso quello che al fine F. Paulo aggiogne della libertà della Chiesa Gallicana, perche non hò preso a trattare materia alcuna, ma solo a scoprire le falsità, & calunnie di F. Paulo contra la mia scrittura.

Resta solo, che come hò fatto nelle mie altre risposte, mi volti alla Seren. Rep. & gli metta in cōsideratione q̃llo, che li dee premere più d'ogni altra cosa Et lo fo cōfidētemente, perche la cōscienza mia mi è testimonio, che sempre sono stato inclinatissimo alla gloria,

ria, & exaltatione, & ogni vera felicità di così antica, & nobile Repub. Dico dunque che ricordandosi della Religione, & pietà de' suoi maggiori, & come Dio per quello l'ha prosperata per mare, & per terra, & gli ha conseruata la libertà più longo tempo che a nessun'altra Republica del Mondo: procuri di conseruare l'istessa religione, & pietà, & non se la lasci torre da quelli ch'altro non mostrano di desiderare.

Consideri chi sono quelli, che hoggi la consigliano, & trouerà che non sono i più riformati Religiosi, nè i più buoni Sacerdoti, nè i più famosi Theologi, che habbia la Chiesa, per non venire a' particolari che a me, & ad altri sono ben noti. Consideri, che tali erano quelli, che hanno messo sottosopra la Germania. Consideri i segni, che dimostrano della loro intentione, & vedrà a che fine aspirano. In questa tua Apologia. F. Paulo, non vna volta, ma due, con molta esageratione dice, che il Mondo già molti anni sospira alla riforma de' gli abusi, & non ci può arripare. Et queste sono le sue parole fol. 13. facciata 2. Et veramente sono degni di somma lode li Potesfici, che procurauano leuare li abusi alle cose proibite da Dio, li quali stato è impossibile, che l'huomo si salui; & tanti anni sono il Mondo sospira a questa riforma, & tante volte è stato deluso nelle sue speranze. Et a foglio 58. facciata 2. Ma questa duodecima consideratione serue a leuar gli abusi della Chiesa di Dio, il che già tanti secoli è desiderato auidamente da' fedeli. Che segno è questo? che pretende F. Paulo con queste parole? Io so che gli heretici moderni non hanno altro in bocca, che gli abusi della Chiesa Romana, & che sperauano la Riforma dal Concilio di Trento,

Trento, & si trouano ingannati. & quando si vâ più dē tro ricercando, quali siano questi abusi, si troua, che tēgano per abuso il sacrificio della Messa, il celibato de i Sacerdoti, i voti Monastici, il digiuno della Quaresima, l'inuocatione de Santi, l'oratione per i Morti, la veneratione dell'imagini, & altre cose, che loro come abusi hāno tolto via. Et non mi si risponda, che i Theologi di Venetia non parlano di queste cose: perche nō si fa ogni cosa in vn tratto: & anco in Inghilterra al principio non si parlaua di questo. Basta bene, che quel lamento de gli abusi, i quali stanti l'huomo non si può saluare, è l'istesso di che si seruirono, & si seruano gli heretici. Perche gl'abusì intorno de i costumi, che i Catholici notano, non sono tali, che impedischino la salute. & quando l'istesso F. Paulo dice, che stando questi abusi l'huomo non si può saluare, & che questi abusi sono durati molti secoli, & ancōra non si leuano, che vuol dir altro, se non che nella Chiesa, come hoggi si troua, l'huomo non si può saluare? Ma che questo sia falso, si vede chiaramente, poiche in tutti li secoli, la Chiesa Romana, non ostante gli abusi, ha hauuto Santi gloriosissimi per miracoli, & innocenza di vita.

Consideri di più la Sereniss. Repub. come F. Paulo, e gl'altri Theologi, che scriuano in Venetia, altro non cercano, che ridurre la potestà Ecclesiast. ad vn puro, e semplice ministerio d'insegnare la parola di Dio, & administrar' i Sacramenti, come in particolare insegna F. Paulo nell'Apokal. fogl. 56. E ch'altro hāno sempre preteso, e pretendano gl'heretici moderni? che segno è questo? douē mirano questi Theologi? Dice F. Paulo

lo nel foglio 58. fac. 2. che molte Prouincie, & Regni si sono separati dalla Chiesa Romana, non per altra causa, se non perche li Sommi Pontefici Romani hanno voluto intraprendere sopra di loro cose temporali. Quello, che significhino queste parole, & quali siano queste cose temporali, lo potiamo imparare da quello, che hanno fatto quelle Prouincie, & Regni separati dalla Chiesa Romana. perche hanno tolto da fatto la potestà alli Ecclesiastici, lascià doli solo il misterio della predica, & de sacramenti, & si sono li Principi secolari fatti padroni dell' entrate delle Chiese, & arbitri della religione. cose del tutto inaudite ne secoli passati; A questo segno vorrebbe F. paulo ridurre li Ecclesiastici in Venetia, & forse per questo ha messo nel principio l' imagine di Christo, che mostra con il dito di non volere il Mondo, & dice, Regnum meū non est de hoc Mundo. nel che dimostra bene F. Paulo, che esso con li suoi vole essere di questo Mondo, e perche il Regno di Christo non è di questo Mondo, non vole hauere, che fare con lui, ne con il suo Vicario, come se dicesse con gl' Hebrei, nolumus hunc regnare super nos, Luc. 19. & non habemus Regem nisi Cæsarem, Io. 19. Quanto meglio faria, se fusse di quelli, de quali dice Christo, vps de Mundo estis, sed ego elegi vps de Mūdo, Io. 15. o almeno vdisse S. paulo, che dice, debueratis de hoc Mundo exisse. 1. Cor. 5. perche allora intenderebbe, che se bene il Regno di Christo non è di questo Mondo, perche non ha preso l' autorità dal Mondo, ne governa con le regole del Mondo: nondimeno, data est ei quānis potestas in celo, & in terra, Matth. vlt. & est Princeps Regum terra, Apoc. 1. & Rex Regum, et Dominus

minus Dominantium, Apoc. 19. Et così il Vicario di Christo non vole intrapredere, per usare le parole sue, le cose temporali de laici, ne è questa la vera causa, ma vn falso pretetto della separatione de gl' heretici, dalla Chiesa di Dio: ma vole conseruare la potestà, che Dio gl' ha dato di gouernar la Chiesa, & drizzare li suoi figliuoli, nel numero de quali sono tutti i Principi Christiani, alla celeste patria, & però quando escano della via della salute usando male la potestà loro, ò usurpandosi quella, che non è loro, vole usare sopra di essi l'autorità Apostolica con ammonirli dell'offitio loro, & quãdo non obediscono adoperare la verga, come dice S. Paulo, quid vultis? in virga veniam ad vos? & altro. ue in promptu habentis vlisci omnem inobedientiã. & queste sono quelle armi, che gli da l'Euangelio, & che hanno sempre adoperato i suoi predecessori.

Consideri finalmente la Seren. Repub. che non senza gran misterio i Theologi di Venetia hãno tralasciato la potestà usata da Catholici Dottori, doppo l'heresie de Lutherani, di sottomettere i loro scritti alla censura della S. Chiesa Romana, o del Sommo Pontefice, Romano, ma si sono ritirati ad vna potestà commune a qual si voglia heretica setta, cioè di rimetterli al giuditio della Chiesa. I sette Theologi nel fine del trattato così dicano, Sottoponiamo la nostra dottrina al giuditio di essa santa Madre Chiesa, che non può fallare. Prete Gio: Marsilio nel primo cap. della difesa delle otto propositioni protesta, che non vole contradire ad alcun testo di scrittura Canonica, nè ad alcuna definizione della Chiesa vniuersale, & nel fine pag. 86. fact. 2. di nuouo sottopone la sua dottrina al giuditio della San-
ta

ta Chiesa, che non può errare. la medesima protesta fa nel principio dell'Apologia F. Paulo, dicendo pag. 2. la quale dottrina io sottoponerò sempre al giuditio della santa Madre Chiesa, che non può errare. Molto sospetto dee parere ad ogn'vno questo grā silentio del nome Romano: & pure fin' al tempo di S. Ambrosio, tanto era dire Romano, come Catholico. che così parla quel gran Dottore nell'oratione, che scrisse nella morte di Satiro suo fratello. Aduocauit ad se Episcopū nec vllam veram putauit, nisi veræ fidei gratiam, percontatusque ex eo est, vtrumne cum Episcopis Catholicis, hoc est, cum Romana Ecclesia conueniret. Che significa questa concordia de Theologi Venetiani di non sottomettere le loro dottrine al capo della Chiesa? che voldire questa nuoua lega di rimettersi al giuditio della santa Madre Chiesa, che non può errare? che gli noceua dire, al giuditio della sãta Madre Chiesa Catholica Apostolica Romana? questi non sono buoni segni. & però non lassarò d'auisare più, & più volte la Serenissima Republica, che guardi bene doue la guidano questi suoi Nochieri, perche se per sorte (che non piaccia a Dio) gli fanno far naufragio circa la fede, come parla S. Paulo, non farà gran cosa, che lo facciano ancora circa lo stato, che tanto gli preme.

Prego con tutto l'affetto del mio cuore la diuina bontà con la intercessione della Beatissima Regina de gl'Angeli, & del glorioso Euangelista S. Marco, che non preuagliano le forze, & l'astutie del Demonio, et non si apra la porta per mezo dell'heresie all'vltima ruina di così antica, e nobile Republica.

I L L E F I N E

